



*Società Santacrocese di Storia Patria*

# ARCHIVIO STORICO

## III

ANNO III

2016

## Ringraziamenti

Un sentito ringraziamento va a Francesco Pellegrino, ricercatore presso i più importanti Archivi di Stato spagnoli, appassionato e instancabile cultore di Storia Patria, che ha prontamente aderito alla nostra richiesta di collaborazione, mettendo a disposizione documenti inediti da lui ritrovati nel corso delle sue investigazioni.

Ringraziamo altresì Doña Isabel Aguirre Landa, del “*Departamento de Referencias*” presso l’Archivo General de Simancas e Doña Maria Teresa Diez de los Rios San Juan, direttrice dell’Archivo Histórico de Protocolos di Madrid, per aver autorizzato la pubblicazione dei documenti.

Al Sindaco Signora Franca Iurato ed all’Amministrazione Comunale di Santa Croce Camerina, rinnoviamo la nostra gratitudine per il costante sostegno offerto all’Associazione, mettendo a disposizione strutture e risorse.

Il Presidente  
e il Consiglio Direttivo



Filippo II d’Asburgo (1527 - 1598) - ritratto da Antoon Mor - Museo del Prado, Madrid



Filippo III d’Asburgo (1578 - 1621) - ritratto da Andres López - Kunsthistorisches Museum, Vienna

## PRESENTAZIONE

Il terzo volume dell'Archivio Storico è integralmente dedicato a Giovan Battista Celestri, il fondatore di Santa Croce. Contiene inediti documenti conservati presso l'Archivio Storico Nazionale di Madrid, la Biblioteca Nazionale di Spagna, l'Archivio Storico dei Protocolli Notarili di Madrid e presso l'Archivio Generale di Simancas, ove a partire dal 1540 confluirono tutti i documenti del vastissimo impero Spagnolo.

E' stato possibile realizzare questo volume grazie al certosino lavoro di ricerca dell'amico Francesco Pellegrino, cittadino di Scicli, che da diversi anni risiede a Madrid. Il nostro autore e curatore, focalizza le sue ricerche sulla Contea di Modica, in un arco temporale che va dal XV al XVIII secolo, e sugli stati feudali che le facevano corona, tra cui il Marchesato di Santa Croce.

Giovan Battista Celestre, fu uno tra i più illustri siciliani che vissero tra la fine del 500 e gli inizi del 600, dimorò tre volte in Spagna e morì a Madrid l'11 Aprile 1615, e lì fu seppellito.

I sei documenti pubblicati, occupano uno spazio temporale di 18 anni, dal 1598 al 1615.

Il primo documento è l'atto ufficiale di fondazione del nostro Comune, firmato da Re Filippo III d'Austria il 2 Novembre 1598, nella residenza reale del Pardo a Madrid.

Il secondo documento, è la nomina di Giovan Battista Celestre a presidente del Tribunale del Real Patrimonio del Regno di Sicilia, una tra le più importanti cariche del tempo, firmato l'8 Marzo 1601 nel palazzo reale di Valladolid, città che da pochi mesi aveva assunto il ruolo di capitale della Spagna, in sostituzione di Madrid.

Il terzo documento è l'elevazione della Baronìa di Santa Croce a Marchesato e l'attribuzione del titolo di Marchese a Giovan Battista Celestre ed ai suoi discendenti; porta la data del 21 Marzo 1602 e fu firmato da Filippo III nella predetta città di Valladolid.

Il quarto documento è il testamento di Giovan Battista Celestre, rogato giorno 9 Aprile 1615, dal notaio madrileno Jerónimo Fernandez. In tale documento il testatore tratteggia la sua vita al servizio dei Re di Spagna, ricorda i fratelli Filippo e Arcangelo, residenti nella città di Licata e la defunta sorella Margherita, già sposa del Barone di Montechiaro, mentre non viene menzionato il fratello secondogenito Ottavio, perché morto nel 1602 e senza discendenza maschile. Il testamento non è stato trascritto volutamente, in quanto in lingua italiana e di agevole lettura.

Per ultimo, in appendice, sono stati pubblicati due rimborsi per le spese sostenute da Giovan Battista Celestre, il primo per trasferirsi da Madrid a Valladolid, al seguito della Corte, ed il secondo rimborso per le spese sostenute per raggiungere Palermo come novello Presidente del Real Patrimonio.

Certo che il presente lavoro sarà di aiuto a quanti vogliono approfondire gli studi storici sulla nostra città, colgo l'occasione per rinnovare sinceri ringraziamenti a Francesco Pellegrino; mi permetto altresì di spronarlo, affinché ci renda future ricerche storiche sulla nostra comunità; ricerche che troveranno sicuramente appropriato spazio nei prossimi annuari.

Il Presidente della  
"Società Santacrocese di Storia Patria"  
Dr. Gaetano Cascone

## Abbreviazioni

|                 |   |
|-----------------|---|
| <b>A.G.S.</b>   | Archivo General de Simancas<br>Estado<br>Secretaría Sicilia Privilegios (S.S.P),<br>immagini di documentazione procedente<br>dal AGS, S.S.P. libros di Pares.mcu.es |
| <b>A.H.N.M.</b> | Archivo Histórico Nacional, Madrid,<br>Clero - Jesuitas   |
| <b>A.H.P.M.</b> | Archivo Histórico de Protocolos Notariales de Madrid  |
| <b>B.N.E.</b>   | Biblioteca Nacional de España   |

## Bibliografia

La presente pubblicazione si basa principalmente su materiale manoscritto analizzato nelle pagine che seguono, per il commento dei documenti. La seguente bibliografia offre il titolo completo delle fonti stampate e delle pubblicazioni consultate in tutte le note.

### *Fonti originali:*

**A.G.S.**

**A.H.N.M.**

**A.H.P.M.**

### *Bibliografia secondaria:*

- Patrick Williams, - "El gran valido, el duque de Lerma, la Corte y el gobierno de Felipe III, 1598 -1621, traduzione e revisione a cura di Santiago Martínez Hernández, Junta de Castilla y León, Consejería de Cultura y Turismo, 2010
- Alfredo Álvaro Ezquerra, - El Duque de Lerma, Corrupción y desmoralización en la España del siglo XVII, 2010
- Hugh Thomas, - El Señor del mundo, Felipe II y su imperio, traduzione di Carmen Martínez Gimeno, Área Editorial Grupo Planeta, 2ª Edizione, 2013
- Geoffrey Parker, - Felipe II, la biografia definitiva, traduzione Victoria E. Gordo del Rey, 2010, Editorial Planeta S.A. 2013
- Geoffrey Parker, - La Gran Estrategia de Felipe II, Historia y Geografía, Alianza Editorial, Madrid, 1998/1999
- José Antonio Vaca de Osuna, - Carlos I y Felipe II frente a frente, Ediciones Rialp Spa, Madrid, 1998
- Robert Goodwin, - España Centro del mundo 1519-1682, La esfera de los libros, Madrid, 2016
- Julián J. Lozano Navarro, - La Compañía de Jesús y el poder en la España de los Austrias, Ediciones Cátedra, Madrid, 2005
- Eduardo Ruiz de Burgos Moreno, - La difícil herencia, las batallas de Felipe III en defensa del legado paterno(1599-1608), X Premio Algaba de Biografía, Edaf, España, 2012
- Antonio Villacorta, - Las cuatro esposas de Felipe II, Ediciones Rialp Spa, Madrid, 2011
- Jean Marc Pelorson, - Los letrados Juristas castellanos bajo Felipe III, Junta Castilla y León, 2008
- Manuel Lacarta Salvador, - Felipe III, Alderaban, 2013
- Antonio Feros, - El duque de Lerma: realeza y privanza en la España de Felipe III, Marcial Pons, 2012
- Massimo Capuozzo, - Il periodo spagnolo di Sofonisba Anguissola  
Archivio di Stato di Palermo, Sistema Archivistico Nazionale.
- José Antonio Escudero, - Un manuscrito napolitano sobre las Secretarías de Estado a principios del siglo XVII
- Luís Fernández Martín, S.J., - La colonia italiana de Valladolid, Corte de Felipe III
- Eduardo Dargent, - Las Casas de moneda españolas en América del Sur.
- Carmen Liter Mayayo y Francisca Sanchis Ballester, - La villa de Madrid Corte de los Reyes Cathólicos de España, B.N.E.
- Jorge Cabañas García, Los Regidores de la Ciudad de Burgos (1600- 1750), ecc...
- Dizionario Biografico degli Italiani, - Marc'Antonio Colonna, Vol. n. 27, voce a cura di Franca Petrucci, 1982
- Dizionario Biografico Treccani
- Ministero dei Beni, delle Attività culturali e del Turismo, Antonella d'Ambrosio, Scipione Pulzone da Gaeta a Roma alle Corti europee, 2013
- Ragusanews. com, Giornale on line della Provincia di Ragusa

# GIOVAN BATTISTA CELESTRE E IL SUO TEMPO

A cura di  
Francesco Pellegrino

Nella mia ultradecennale frequentazione degli Archivi spagnoli non potevo non imbartermi nella figura e nell'opera di Giovan Battista Celestre<sup>(1)</sup>. Risale a molti anni fa il ritrovamento dei primi documenti, ricordo. In quell'occasione mi limitai semplicemente ad annotare le loro coordinate archivistiche, forse per un debito d'affetto che nutro nei confronti di Santa Croce Camerina, cittadina nella quale lavorai per diversi mesi e a più riprese come dipendente di un locale Istituto di Credito. Fu, invece, il felice incontro con due santacrocesi, la D.ssa Salvina Fiorilla e il Dr. Gaetano Cascone, a farmi riprendere in mano le carte e orientare sistematicamente la mia ricerca. Di avermi spronato in tal senso resterò loro sempre grato ma la mia curiosità trova anche e soprattutto la sua ragion d'essere nel desiderio di far conoscere meglio questo grande siciliano.

Non sono e non ho la pretesa di annoverarmi tra i suoi biografi. Del resto il tema della mia ricerca è stato ed è la presenza spagnola nella Contea di Modica nei secoli XVI, XVII, XVIII. Ho voluto solo dare un modesto contributo per fare anche chiarezza su una vita interessante che decise, in un momento ben preciso della sua avventura politica, di farsi vera protagonista della nostra storia locale. Sollevare il velo di un'informazione spesso imprecisa e discutibile è l'obiettivo di questo mio saggio, nella speranza che altri – e la mia ambizione si rivolge subito ai giovani – vogliano continuare questo mio scavo solitario delle memorie.

Un particolare ringraziamento va, dunque, agli amici santacrocesi già menzionati, alla Prof. Co-setta Portelli per la preziosa consulenza prestata nella trascrizione dei documenti in latino, all'Archivio Nazionale del Protocollo di Madrid che mi ha autorizzato a pubblicare integralmente il testamento del Celestre, di cui a oggi si sconoscevano l'esistenza e l'ubicazione, all'Archivio Generale di Simancas. Il mio metodo di lavoro è singolare. Si limita, infatti, solo a contestualizzare i documenti ritrovati e a fornire al lettore trascrizione degli stessi. Perché io sono convinto che la Storia non può essere fatta d'interpretazioni personali o di citazioni di altri autori – seppur autorevoli – ma soprattutto è tracciata da parole vive che raccontano direttamente le ragioni e i fatti incarnandoli nel loro tempo.

All'alba del 13 settembre del 1598 spirava, munito dei conforti religiosi, Filippo II di Spagna. Un uomo del Rinascimento, un burocrate moderno, dalla personalità controversa, odiato e amato, di solito temuto. La sua agonia ricorda un'altra agonia, quella di G.B. Celestre, così come ci viene raccontata dai testimoni che resero possibile la pubblicazione del testamento alla sua morte. L'uomo di potere, spogliato ormai di ogni sua prerogativa terrena, si presentava alla misericordia di Dio con la sua anima nuda, come nel celebre dipinto di El Greco (Domínikos Theotokopoulos, Candia 1541 - Toledo 1614) “*el entierro del Señor de Orgaz*”. Era solo accompagnato da una preghiera incessante che il suo rango e le ricchezze accumulate consentivano.

Era molto frequente, a quei tempi, il ritorno a una povertà anche materiale nell'ora del trapasso. Filippo II spirò mentre ascoltava la lettura della Passione del Vangelo di San Giovanni e, per sua volontà, fu rivestito di un semplice saio francescano. Il Celestre nel suo testamento così dispone: “*Ordino provvedo e comando che passato che sarò dalla presente vita, il corpo mio si metta subito vestito con un'habito de' padri capuccini (a' quali se gliene darà uno nuovo) e si prenda uno usato delli loro, e mi si metta sopra le carni cinto del s/to Cordoni, senza camicia discalzo, e solamente con li calzoni de tela sotto, et un canale di sotto la testa.*”<sup>(2)</sup>

1) N.d.a.: Nato a Catania nel 1548, da Pietro Celestre e da Francesca lo Chirco, morì a Madrid l'11 aprile 1615.

2) Testamento sigillato di Giovan Battista Celestre, Marchese di Santa Croce, Reggente nel Regno di Sicilia, registrato a Madrid il 9 aprile 1615. AHPM, Comunidad de Madrid, T. 2560, f.862/r – 881/v

Juan Gaspar Enríquez de Cabrera, decimo Almirante di Castiglia, conte di Modica, disporrà cent'anni più tardi nel suo testamento, di essere rivestito pure di un saio francescano, di non voler neppure i familiari alle sue esequie, di essere trasferito dalla casa del decesso alla chiesa dei francescani di notte e lì lasciato solo in compagnia di quella comunità orante.<sup>(3)</sup>

G. B. Celestre spirerà alle ore sei di mattina del giorno 11 aprile del 1615 a Madrid proprio come il suo amatissimo re, Filippo II di Spagna. Lascia il mondo circondato dall'affetto degli amici, del segretario, fra le braccia di Gerónimo Velez de Guevara, uno dei suoi servi più fidati. Il testamento era stato consegnato al notaio il nove aprile del 1615. Era stato scritto in quattordici fogli ricuciti, chiuso e firmato in presenza del notaio e di alcuni testimoni. Il Celestre non aveva più l'uso della mano destra com'era accaduto pure a Filippo II. Per questo aveva fatto costruire un timbro e lo faceva apporre dal suo fedelissimo segretario, Antonino La Barbera, ai documenti che richiedevano la sua firma. Anche in questo caso, il marchese chiede, davanti ai testimoni, al notaio che per l'ultima volta apponga il timbro in calce al suo testamento. Successivamente prega il La Barbera di firmare, sempre con lo stesso timbro, il deposito del plico sigillato presso il notaio. Il timbro non conteneva il suo nome e cognome bensì il titolo che gli era stato concesso il 21 marzo del 1602 da Filippo III (Il Marchese di Santa Croce), che tanto lo legava alla terra e, specificamente, a un territorio: il territorio di Santa Croce. Alla morte di Filippo II immediatamente il cerimoniale della Corona faceva scattare la successione. Filippo, suo figlio legittimo, ascendeva al trono di Spagna col titolo di Filippo III.<sup>(4)</sup>

Prima di morire Filippo II aveva benedetto i figli e destinato ore e ore a consigliarli, a raccomandare loro gli uomini di governo che con lealtà lo avevano servito, a sollecitare pratiche che il suo stato infermo non gli aveva permesso di evadere. Con quasi certezza il Celestre sarà stato tra questi personaggi segnalati. Me lo fa credere la rapidità davvero singolare con la quale Filippo III ratifica l'autorizzazione in precedenza concessa dal padre a G. B. Celestre a fondare una nuova città. Una richiesta inoltrata al re dal suo Viceré interinale, Giovanni Ventimiglia (Castelbuono 1559 - ivi 1619), marchese di Geraci, il 7 novembre del 1596. Nonostante ancora non fosse trascorso completamente il periodo del lutto, dal palazzo del Pardo il nuovo re si affretta a firmare il 2 novembre del 1598 (a soli cinquanta giorni esatti dalla morte del padre, sic!) il privilegio reale con il quale nasce giuridicamente l'odierna cittadina di Santa Croce. (Doc. n.1, A.G.S.)

Il documento è il frutto di un'attenta politica rivolta a debellare il brigantaggio e il contrabbando in una zona della Sicilia, la Contea di Modica, totalmente anarchica e franca perché spesso sfuggente al controllo della Corona. La presenza/assenza di un conte padrone, attento solo agli introiti spesso largamente elargiti da una classe ladra di speculatori e da una piccola borghesia rampante e corrotta, aveva molto facilitato l'ascesa sociale di familiari dell'Inquisizione spregiudicati e avidi come il Conte di Comiso, gli Statella,<sup>(5)</sup> ecc... Presto la contea si era trasformata in un luogo malfamato e inospitale al punto tale che nessun "portero" dell'Inquisizione voleva accettare incarichi per venire ad arrestare o, comunque, a eseguire delle notifiche in questo territorio per conto del Tribunale del Santo Ufficio.<sup>(6)</sup> Il Celestre fa espresso riferimento a questa problematica nel suo testamento.

3) Juan Gaspar Enriquez de Cabrera, X Almirante di Castiglia, Conte di Modica, AHPM, Comunidad de Madrid, T. 10899, f. 1057

4) N.d.a.: Filippo II ebbe quattro mogli. La prima fu la cugina Maria Manuela. Morì nel 1546 nel dare alla luce il principe Carlos. La seconda, per volere del padre Carlo V fu Maria Tudor, di undici anni più grande di lui, uccisa da un tumore maligno. Fu un matrimonio politico, senza nessuna intimità e privo di naturale discendenza. La terza fu Elisabetta di Valois Angoulême, figlia di Enrico II, re di Francia, che gli diede due figlie. Morì per le conseguenze di un aborto. La quarta fu Anna d'Austria, figlia del cugino, l'imperatore Massimiliano, da cui nacque, finalmente, l'erede sospirato: Filippo III.

5) Vedi saggio: "I banditi eccellenti della Contea di Modica alla fine del Cinquecento" dello stesso Autore, (pubblicato su Ragusanews il 31 luglio 2015)

cfr. Un Uomo libero, Ispica, gli Statella e il marchesato conteso, Ragusanews, 4.04.214

6) N.d.a.: L'Inquisizione (o Santo Ufficio) fu istituita in Sicilia da Ferdinando II il Cattolico nel 1487.

**PAGINA NON  
CONSULTABILE**

**PAGINA NON  
CONSULTABILE**

**PAGINA NON  
CONSULTABILE**

*“E morendo in questa Corte ordino, che il corpo mio sia depositato o seppellito nilla Chiesa del Collegio dilla Compagnia di Giesù, nil luogo che alli Padri parerà, al qual collegio lascio per elemosina e per quella ragione che per il deposito o sepoltura li potesse competere cento ducati castigliani, facendosi l’interno, o deposito (o sepoltura - in aggiunta al testo, ndt) suddetto nilla forma e modo che all’infrascritto Don Pietro mio figlio, et al Padre Pietro Fernandez mio padre spirituale, parerà, e così intorno alla sepultura perpetua che il mio corpo ha da tenere si facci come parerà al detto D. Pietro.”<sup>(26)</sup>*

Il Duca di Lerma fu nipote del beato, poi canonizzato, Francesco Borgia, duca di Gandia e Viceré di Catalogna. Francesco Borgia<sup>(27)</sup> fu intimamente legato ai primi passi in Spagna della Compagnia di Gesù.

Dopo due anni di vedovanza fu accolto nella Compagnia stessa di cui divenne anche superiore generale. Il Duca di Lerma più volte tentò di emulare le gesta del nonno e per questo divenne il più grande sostenitore dei gesuiti a Madrid. Al punto tale da destinare un’ala del suo palazzo a Collegio e Casa Professa<sup>(28)</sup>. Il celebre convento delle Descalzas di Madrid era stato fondato con un primo apporto di suore provenienti da Gandia. Accolse le spoglie del beato Francesco Borgia, nell’attesa di finire i lavori di adattamento di alcune dépendance del suo palazzo.

Il Celestre, pur vincolando per testamento il figlio a elargire elemosine cospicue in suffragio della sua anima ad altri ordini religiosi (con particolare attenzione ai francescani), manifesta comunque il desiderio di essere sepolto nella stessa chiesa dei gesuiti che con certezza avrebbe dovuto accogliere le spoglie del nonno del valido. Il suo stesso direttore spirituale è un gesuita, il padre Pietro Fernández. Non è casuale il riferimento ai gesuiti. Il desiderio del Celestre altro non è che un’ultima captatio benevolentiae rivolta ad assicurarsi il favore del valido.

26) Testamento sigillato di Giovan Battista Celestre, Marchese di Santa Croce, Reggente nel Regno di Sicilia, registrato a Madrid il 9 aprile 1615. AHPM, Comunidad de Madrid, T. 2560, f.862/r – 881/v

27) N.d.a.: Francisco de Borja y Aragon (1510 - 1572) quarto Duca di Gandia, rimasto vedovo si fece ordinare sacerdote ed entrò a far parte della Compagnia di Gesù. Fu uno dei principali collaboratori di Sant’Ignazio di Loyola.

28) A.H.N.M. Clero – Jesuitas leg. 476/1 Fondazione di Casa Professa a Madrid. 30 Henero 1618  
Donazione di Don Francisco Gomez di Sandoval y Roxas, Duque de Lerma, Marques de Denia y Çea, conde de Ampudia, Comendador mayor de Castilla, Sumilier de Corps y Cavalleriço mayor de su Majestad y de su Consejo de Estado, Ayo y Mayordomo mayor del principe N.ro Señor. Padre Luis de la Palma, Provincial de la Compañia de Jesús de la provincia de Toledo en la cual entre y se comprehende esta dicha villa de Madrid – por virtud de la Comission que para ello tiene del Rev/mo Padre Nunçio Vitteleschi, Preposito general de la misma Compañia de Jesus.

N.d.a.:Il lascito è fatto dal Duca in memoria dell’ancora Beato Francisco de Borja “su señor y abuelo materno que primero fue Duque de Gandia” e poi si fece gesuita. Nella speranza di vederlo presto canonizzato. A tale scopo il Duca di Lerma supplica Vitteleschi che conceda il corpo del Beato custodito nella Casa Professa di Roma, operazione già autorizzata dal papa Paolo V che aveva incaricato il Cardinale Zapata di riportarlo in Spagna. I lavori cominciarono nel giorno dell’Aspettazione di N.ra Signora e cioè il 18 dicembre del 1617 con un pontificale celebrato proprio dal Cardinale Zapata alla presenza del Re e della Corte. Il corpo del Beato, ricevuto dalle mani del Padre provinciale, da Francesco Porres, primo Preposito della Casa, e da Padre Gabriel de la Vega, primo Rettore del Collegio della stessa città di Madrid, in un primo momento fu sistemato alla destra dell’altare maggiore. In seguito si pensò di costruirgli un tempio più sontuoso da dedicargli dopo la sua canonizzazione. Il corpo era custodito dentro una cassa di piombo inserita a sua volta dentro un’altra di cipresso coperta di broccato con passamano di oro. Ogni cassa si chiudeva con chiave. Una cancellata di ferro impediva l’accesso alla sepoltura. La cancellata era chiusa da quattro chiavi dorate. Una di esse la custodiva la famiglia. Il Duca si obbligò anche a costruire la chiesa e la sacrestia oltre alla Casa Professa nella quale poter ospitare comodamente circa cinquanta religiosi, cedendo case contigue tutte situate nella Calle del Prado. Per puntuale disposizione del Duca, Casa Professa doveva solo chiamarsi “Casa della Compagnia di Gesù” senza essere dedicata a un santo in particolare. Non appena il Beato Francesco Borgia fosse stato canonizzato, la chiesa avrebbe portato il suo nome.

Nel testamento raccomanda al re il figlio Pietro e il futuro genero, Don Giacinto Paternò<sup>(29)</sup>, primogenito del Barone di Raddusa e promesso sposo della figlia Francesca. Lo fa ricordando al Sovrano i suoi alti meriti e la sua indiscussa fedeltà alla Corona. La raccomandazione è rivolta al re ma sa benissimo, da navigato uomo di potere, che a decidere sarà sempre e solo il valido. Le trattative tra il Duca di Lerma e il Vaticano per chiedere la restituzione del corpo del nonno, seppellito a Roma, cominciarono nel 1607, quindi erano sicuramente note al Celestre. Il corpo proveniente da Roma fu depositato prima nel Monastero de la Encarnación<sup>(30)</sup> e poi, come già detto sopra, in quello delle Descalzas<sup>(31)</sup>.

Solo nel 1617 i resti del beato Francesco Borgia furono definitivamente collocati nella Casa Professa con una solenne cerimonia alla quale partecipò il re, la famiglia reale e tutta la corte. Ma già il Celestre era morto. Era morto in tempo per non assistere alla caduta del grande uomo di stato. La regina segretamente informata da una fazione avversa al Duca di Lerma ordinò delle ispezioni che diedero come risultato il suo totale coinvolgimento nelle operazioni più discutibili e scandalose della Corona. Alcuni dei suoi protetti come Rodrigo Calderón<sup>(32)</sup> caddero sotto la scure del boia, per un auspicato e tardivo regolamento di conti.

Il Duca stesso sarà allontanato dalla Corte e privato della compagnia del re. Per salvare la sua reputazione e/o la vita invocherà la porpora cardinalizia, regolarmente concessagli dal papa Paolo V. Anche se la sua vita cambiò radicalmente, il popolo di Madrid non credé alla sua conversione e spesso alle mura della città apparvero scritte ingiuriose nei suoi confronti. Nel 1621 a soli quarantaquattro anni Filippo III muore. È rivestito come il padre e il nonno di un saio francescano e composto così sul letto di morte. Gli succederà il figlio col nome di Filippo IV.

La Spagna volta pagina. Ma il valimento continuerà nella figura dell'astuto Gaspar de Guzmán y Pimentel Ribera y Velasco de Tovar, III Conde de Olivares, più universalmente conosciuto come il "Conde Duque". Nihil novi sub lumine solis!

Leggere il testamento del Marchese di Santa Croce (doc. n. 4) non solo per me è stato edificante ma è stato anche interessante per capire il grande vincolo di affetto che ha indissolubilmente legato Giovan Battista Celestre alla sua Terra. Mi hanno commosso la dirittura morale dell'uomo e la delicatezza con la quale trattava la servitù, la nuora, i nipoti, il segretario. Fra i tanti legati imposti al figlio Don Pietro a favore di diverse chiese di Licata e dintorni curiosamente non dispone nulla a favore della chiesa del suo marchesato.

L'unica spiegazione possibile è che quella chiesa, già esistente nel 1615, forse aveva ricevuto, lui in vita, ciò di cui più aveva bisogno. Ma questo curioso interrogativo lo lascio a chi, dopo di me, vorrà continuare ad approfondire la figura e l'opera di Gian Battista Celestre.

29) N.d.a.: Giacinto Maria Paternò (1597 - 1653), VI Barone di Raddusa, figlio di Giovan Francesco e Leonora Mirabella.

30) N.d.a.: Il Convento delle Descalzas Reales fu fondato da Giovanna d'Austria, sorella di Filippo II, nel 1559. Si trova ancora a Madrid a pochi metri da Calle Arenal, nel centro storico della città.

31) N.d.a.: Il Real Monasterio de la Encarnación fu edificato a Madrid intorno al 1611. Si trova ancora nei pressi di Piazza d'Oriente vicino al Palazzo Reale.

32) N.d.a.: Rodrigo Calderón (1576 - 1621) fu militare spagnolo che diventò il favorito del Duca di Lerma. Morì impiccato nella Plaza Mayor di Madrid, capro espiatorio dato in pasto alla rabbia popolare dopo la caduta del suo protettore.

Regentis Jo. Bapt. Celestis  
 Nos Philippus Rex. Recognoscimus. et notum  
 facimus tenore presentium, uniuersis, Nomine et  
 pro parte tui Spectabilis fidelis nobis dilecti doctoris  
 Iamnis Baptista Celeste Baronis sancta Crucis  
 nostri finis sacri supremi Italiae penes Nos  
 assistentis consilij consiliarij Maiestati nostrae  
 expositum fuisse, tibi tanquam possessori inhabi-  
 tati Casalio, seu feudi predicti sancta Crucis  
 in Valle Noti siti, tuusq; heredibus et successoribus  
 Mustrem Principem de Castellano, et Marchionem  
 de Hieraci (dum prefato nostro Vicecomiti Siciliae  
 Regno praesent) ad reedificandum dictum Casale  
 et Feudum, vel de nouo (ubi in ipso commodius  
 videbitur) edificandum, et habitari faciendum nonnullis  
 veluti equissimis attentis licentiam, et facultatem  
 praestitisse modo, et forma, clausulis, conditionibus, prece-  
 minentibus, prerogatiuis, iurisdictione, ac alijs Latius  
 contentis, et expressis in privilegio per eundem Praesidem

### **FELIPE III**

**AGS, S.S.P., Lib.952 file 70/84**

Regentis Joannis Baptistae Celestre  
Nos Philippus secundus recognoscimus et notum  
facimus tenore praesentium universis, nomine et  
pro parte tui Spectabilis fidelis nobis dilecti doctoris  
Joannis Baptistae Celestre Baronis Sanctae Crucis  
nostri huius sacri suppremi Italiae penes Nos  
assistentis consilij consiliarij Maiestati nostrae  
expositum fuisse tibi tanquam possessori inha=  
bitati Casalis, seu Feudi praedicti Sanctae Crucis  
in Valle Noti siti, tuisque haeredibus et successoribus  
Illustrem Principem de Castelbono, et marchionem  
de Hieraci (dum praefato nostro Ulterioris Siciliae  
Regno praefuit) ad readificandum dictum Casalem  
et feudum, vel de novo (ubi in ipso commodius  
videbitur) aedificandum, et habitari faciendum nonnullis  
veluti aequissimis attentis licentiam et facultatem  
praestitisse modo, et forma, clausulis, conditionibus prae=  
minentijs, praerogativis, iurisdictione, ac alijs latius  
contentis, et expressis in privilegio per eundem Praesidens

super hoc concesso, expedito, et dato in nostra foelici  
 urbe Panhormi die Septima mensis Novembris decima  
 indictionis Anni gratenit Millefimi quingentesimi  
 Nonagesimi Sexti, ad quod nos referimus, cuius  
 tenor sequitur, et est talis. Philippus 2<sup>us</sup> Præsidi-  
 dens, et generalis Capitaneus in hoc Sicilia Regno,  
 Illustri Regenti Joanni Baptista Celestii Baroni  
 Casalis, seu Feudi Sanctae Crucis de Supremo Consilio  
 Sacrae Catholicae Maj<sup>ties</sup> Regio dilecto salutem.  
 Cum vos tenatis, et possideatis pro vobis, et vestris  
 successoribus, et haereditibus Casale, et Feudum Sanctae  
 Crucis cum sua maritima, existens in Valle Noti,  
 confinans cum territorijs Terra Regusie suis  
 alijs finibus limitatum, cum eius praesentibus, et  
 prerogativis pro ut latius in privilegio dicti  
 Casalis, et Feudi continetur. Et quia antiquitus  
 in dicto Feudo erant non solum unum, sed plura  
 Casalia, ut per aedificia, et ecclesias antiquas iam  
 destructas ob temporis antiquitatem videtur, ultra quod  
 dictum dicitur Casale et Feudum est amenissimum

super hoc concesso, expedito, et dato in nostra foelici urbe Panhormi die septima mensis Novembris decimae indictionis Anni praeteriti Millesimi quingentesimi Nonagesimi Sexti, ad quod nos referimus, cuiusque tenor sequitur, et est talis. Philippus secundus. Praesidens, et generalis Capitaneus in hoc Siciliae Regno, Illustri Regenti Joanni Baptistae Celestri Baroni Casalis, seu Feudi Sanctae Crucis de Supremo Consilio Sacrae Catholicae Maestatis Regio dilecto salutatem. Cum vos teneatis; et possideatis pro vobis, et vestris successoribus, et haeredibus Casale, et Feudum Sanctae Crucis cum sua maritima, existens in Valle Noti, confinans cum territorijs Terrae Ragusiae suis alijs finibus limitatum cum eius praeminentijs, etc praerogativis pro ut latius in privilegio dicti Casalis, et Feudi continetur. Et quia antiquitus in dicto Feudo erant non solum unum, sed plura Casalia, ut per aedificia, et ecclesias antiquas, iam destructas ob temporis antiquitatem videtur; ultra quod dictum olim Casale et Feudum est amenissimum

1000  
magni circuitus, et quantitatis, optimi aeris, abundans  
aquarum, et lignorum, fructiferum frumentorum, ordeorum  
et aliarum vidualium, in quo nascit omne genus  
animalium; quod casale si fuisset reddificatum  
fuerat copiosissima, et maxima abundantia, quae  
defuit propter distantiam Sabitationum ex quo  
Feudum ipsum distat ab unaquaque parte, videlicet  
à Terra particularium ad minus per miliaria duodecim,  
et novem, et à civitatibus Demanialibus per triginta,  
contra quod dicitur Feudum est à se separatum, non  
subditum iurisdictioni particularium, nec civitatum  
Demanialium, et habet iurisdictionem civilem et  
criminales super transcurrentibus, commorantibus, et ingulimis;  
tenet etiam Judicem, magistrum notarium, Baiulos,  
Castellanum, et alios officiales, qui non solum in ipso Feudo,  
sed quoque in Terra Siciliæ exercent supradictam iurisdictionem  
contra supradictos suos ingulinos, et alios delin-  
quentes, et captos in dicto Feudo, olim Casale, habens in  
eis (ut dicitur) Laqua Doana, Cascia, baghia, ancoraggi,  
arrantaria, nec non pignationem venationis, et aliarum rerum,

magni circuitus, et quantitatis, optimi aeris abundans  
aquarum, et lignorum, fructiferorum frumentorum, ordeorum  
et aliarum victualium, in quo manet omne genus  
animalium; quod casale si fuisset reaedificatum  
fuerat copiosissima, et maxima abundantia, quae  
defuit propter distantiam habitationum ex quo  
Feudum ipsum distat ab unaquaque parte, videlicet  
a Terris particularium ad minus per miliaria duodecim  
et novem, et a civitatibus demanialibus per triginta,  
ultra quod dictum Feudum est a se separatum, non  
subditum iurisdictioni particularium nec civitatum  
demanialium, et habet iurisdictionem civilem etc.  
criminalem super transeuntibus, commorantibus, et inquilinis;  
tenet etiam Judicem, magistrum notarium, Baiulos,  
castellanum, et alios officiales qui non solum in ipso Feudo,  
sed quoque in Terra Siculis exercent supra dictam iurisdictionem  
contra supradictos suos inquilinos, et alios delinquentes  
et captos in dicto Feudo, olim Casale, habens in  
eo (ut dicitur) la sua doana, cascia, baglia, ancoraggi,  
arrantarie, nec non privationem venationis, et aliarum rerum,

Cum commodis pecuniarum, immunitate Dohana, bonorum  
 et animalium, et aliarum rerum, que venduntur in  
 dicta Terra Sicilis, alijsq; locis; existens in eo quoddam  
 Castellum antiquum, siue Turrim cum quadam ecclesia  
 Sancta crucis, et in eo carcer, ferra, curculam tortura,  
 et alia denotantia veram administrationem iurisdictionis  
 civilis, et criminalis; que iurisdiclio semper fuit,  
 (propt ad presens stat) in viciis observantia. quod  
 Casale per bina privilegia felicis recordationis Impera-  
 toris, et Imperatricis Henrici, et Constantia fuit  
 concessum posse reedificari. Propterea pro servitio sue  
 Catholice Maiestatis, et beneficio eius Regis Curie  
 et Patrimonij, ob augmentum arbitrium, massariarum  
 et aliarum rerum superiorum expressatarum, quam  
 etiam pro servitute latronum, qui solent ibi occurrere  
 ob distantiam predictam habitationum, dictum Casale  
 reedificare, vel denovo vbi vobis commodius videbitur  
 impo. seu edificare intenditis; quam quidem reedifica-  
 tionem, seu denovo edificationem habitationem, et popula-  
 tionem sine nra licentia, quatenus opus erit, facere noluerit.

## XXIII

cum commodis poenarum, immunitatae Dohanae, bonorum et animalium, et aliarum rerum, quae venduntur in dicta Terra Siclis, aliisque in locis; existens in eo quoddam castrum antiquum, sive turrim cum quadam ecclesia Sanctae Crucis, et in eo carcer, ferra, currulam torturae, et alia denotantia veram administrationem iurisdictionis civilis, et criminalis; quae iurisdictionis semper stetit (pro ut ad praesens stat) in viridi observantia. Quod Casale per bina privilegia foelicis recordationis Imperatoris, et Imperatricis Henrrici, et Constantiae fuit concessum posse reaedificari; Propterea pro servitio suae Catholicae Maiestatis, et beneficio eius Regiae Curiae et Patrimonij, ob augmentum arbitriorum, massariarum et aliarum rerum superius expressatarum, quam etiam pro Servitute latronum, qui solent ibi occurrere ob distantiam praedictam habitationum, dictum Casale reaedificare vel de novo ubi vobis commodius videbitur in ipso Feudo aedificare intenditis; quam quidem reaedificationem, seu de novo aedificationem, habitationem, et populationem sine nostra licentia, quatenus opus erit, facere noluistis.

1596  
Nobis propterea supplicari fecistis, quatenus potestate  
praedictam cum iurisdictionibus et alijs, pro ut alijs  
Barones Sabent, concedere de quaremur. Nos vero  
attentis et consideratis servitijs per vos diversimodis  
praestitis, et quo Regia Curia probatis et gratiare,  
possitis; atq; ad commodum et maximam utilitatem  
quo pro habitandis locis et Territijs fructiferis,  
et frumentarijs, tam Regia Curia, quam Reipublicae,  
totius Regni pendent, quia arbitria frumentaria  
et recollectiones ampliantur, unde crescant introitus  
tractuum Regia Curia; ac etiam pro utilitate, utili-  
tate, et commoditate, ac securitate omnium viatorum  
quotidie per dictum locum transeuntium; attendentesq;  
etiam quod per novas habitaciones Regnum praedictum,  
decoratur et ampliatur, vestris in hac parte votis  
favorabiliter annuentes ad relationem Spectabilis  
Regij consiliarij Protonotarij eiusdem Regni don Joseph  
de Perina in dorso eiusdem vestri super praemissis porrecti  
memorialis die. Xij. praesentis mensis Octobris 1596.  
providimus, habeat licentiam, reservato tamen assensu,

Nobis propterea supplicari fecistis, quatenus potestate praedictam cum iurisdictionibus et alijs, pro ut alij Barones habent, concedere dignaremur. Nos vero attentis et consideratis servitijs per vos diversimodis praestitis, et qua Regiae Curiae praestatis et praestare possitis; atque ad commodum et maximam utilitatem quae pro habitandis locis et Territorijs fructiferis, et frumentarijs, tam Regiae Curiae, quam Reipublicae totius Regni pervenit, quia arbitria frumentaria, et recollectiones ampliantur, unde crescunt introitus tractarum regiae Curiae; ac etiam pro tuitione, utilitate, et commoditate, ac securitate omnium viatorum quotidie per dictum locum transeuntium; attendentesque etiam quod per novas habitationes Regnum praedictum decoratur et ampliatur, vestris in hac parte votis favorabiliter annuentes ad relationem Spectabilis Regij Consiliarij Protonotarij eiusdem Regni don Joseph de Perna in dorso eiusdem vestri super praemissis porrecti memorialis die Xij praesentis mensis Octobris 1596 providimus, habeat licentiam, reservato tamen assensu,

et confirmatione S. C. M<sup>is</sup> infra annos duos; Pro  
 cuius observatione et executione de cetera nostro  
 scientia, deliberati, et consulti vobis, vestrisque  
 heredibus, et successoribus imperpetuum licentiam et  
 facultatem predictam, auctoritatem et potestatem  
 reedificandi dictum Casale, seu de novo construendi dictam  
 novam Sabitationem et populationem in dicto fenco  
 ex nunc concedimus, et impartimur, quod liberi et  
 impune possitis et valeatis dictam Baroniam et  
 Feudum rehabitare, et populare, et in eo novam  
 Sabitationem et commorantiam facere cum omnibus  
 personis cuiuscumque sexus, et in eo turrim sine Castro,  
 ad vestri, vestrorumque libitum voluntatis reedificare,  
 vel de novo construere ipsum in Terra, sine Casale  
 reducere muris, turribusque alijs necessarijs murire,  
 et circumdare, ipsamque Terram nominare et vocare volumus  
 Sancta Cruci, in qua habeatis omnimodam iurisdic-  
 tionem, ac etiam in eapossitis imponere, percipere et  
 habere omnia iura gabellarum, Decime, Cavillationis,  
 arrantaria, Zagata, et alia quecumque, que habent et

## XXIII

et confirmatione S.C. Maj/tis infra annos duos; Pro cuius observatione, et executione de certa nostra scientia, deliberate, et consulto vobis, vestrisque haeredibus, et successoribus in perpetuum licentiam et facultatem praedictam, auctoritatem et potestatem reaedicandi dictum Casale, seu de novo construendi dictam novam habitationem et populationem in dicto Feudo exnunc concedimus, et impartimur, quod libere et impune possitis et valeatis dictam Baroniam et Feudum rehabitare et populare, et in eo novam habitationem et commorantiam facere cum omnibus personis cuiuscunque sexus, et in eo turrim sive Castrum ad vestri, vestrorumque libitum voluntatis reaedicare, vel de novo construere ipsum in Terra, sive Casale reducere muris, turribusque, alijs necessarijs munire et circumdare, ipsamque Terram nominare et vocare volumus SANCTA CRUCI in qua habeatis omnimodam iurisdictionem; ac etiam in ea possitis imponere, percipere et habere omnia iura gabellarum, dohanae, baiulationis, arrantariae, Zagata, et alia quaecumque quae habent et

**PAGINA NON  
CONSULTABILE**

**PAGINA NON  
CONSULTABILE**

**PAGINA NON  
CONSULTABILE**

**PAGINA NON  
CONSULTABILE**

**PAGINA NON  
CONSULTABILE**

**PAGINA NON  
CONSULTABILE**

et observari faciant per quoscumq; iuxta eorum  
 seriem, continentiam et tenorem pleniorum; et non  
 seculi agent, agere permittant ratione aliqua sine  
 causa, pro quanto gratiam Regiam caram habent  
 ac penam Ducatorum mille Fisco Regio applicandam  
 (quibus imponi potest) cupiunt evitare. In cuius rei  
 testimonium presens privilegium fieri iussimus  
 nostra subscriptione, magnos sigillo Regio impendenti  
 munitum. Datis in urbe felici Sarrhormi die vij.

Novembris decima indictionis 1596. Il Marchese,

Di Hieraci. Dominus Praefidens et generalis Capitaneus  
 mandavit mihi don Joseph de Perma Protonotario  
 visa per Jhdiques Conservatorem, cum boni Stat  
 de Blanco Fisci Patrono. Nobis propterea  
 Sumiliter supplicando ut presatam licentiam et  
 facultatem reedificandi, seu denovo edificandi et  
 habitari faciendi dictum Casale, et Tendum Sanctae  
 Crucis, omniaq; et singula in praescripto privilegio  
 contenta, promissa et declarata laudare, approbare,  
 et confirmare, ac quatenus opus sit denovo tibi concedere,

## XXVI

et observari faciant per quoscumque iuxta earum seriem, continentiam et tenorem pleniorum: et non secus agant, agi-ve permittant ratione aliqua sine causa, pro quanto gratiam Regiam caram habent ac poenam ducatorum mille Fisco Regio applicandam (quibus imponi potest) cupiunt evitare. In cuius rei testimonium praesens privilegium fieri iussimus nostra Subscriptione magnoque sigillo Regio impendenti munitum. Datus in urbe foelici Pahormi die vij Novembris decimae indictionis 1596. Il Marchese di Hieraci. Dominus Praesidens et generalis Capitaneus mandavit mihi don Joseph de Perna Protonotario Visa per Idiaquez Conservatorem, cum bene stat de Blanco Fiscis Patrono./ Nobis propterea humiliter supplicando ut praefatam licentiam et facultatem reaedificandi, seu de novo aedificandi et habitari faciendi dictum Casale, et Feudum Sanctae Crucis, omniaque et singula in praefato privilegio contenta, promissa et declarata laudare, approbare et confirmare, ac quatenus opus fit de novo tibi concedere

et opportunum nostrum privilegium expediri mandare  
dignaremur. Nos vero qui subditorum nostrorum  
praesertim benemeritorum, commodis benigne inclinamur,  
magnam cum sit tam rebus tuis, quam Patrimoni  
nostro hac reuerentia allatura utilitatem:  
Nec non praeculis habentes accepta parte nobis  
adhuc praestita seruitia, quae ad praesens magna  
nostra satisfactione tanquam praedicti nostri huius  
Supremi Consilij Regens in his, quae apud nos  
fidei, sinceritati, prudentiaeque tuis demandatis  
aguntur, praegrata praestare non cessas; rationique  
consentaneum esse censuimus, et ea, quae per ministros  
nostros plena potestate suffultor concessa fuerit  
debitum sortiantur effectum. Si de causis, et alijs  
animam nostrum digne mouentibus meriti supplicationi  
tuae licet in nostra eorum gratitudine signifi-  
cationem maiori gratia sis prosequendus, favorabiliter  
duximus ammendum. Tenore igitur praesertis  
nostrae chartae nunc, et omni futuro tempore firmiter  
valitura de certa scientia, Regiae auctoritate praesertis

© Archivos Estatales, Madrid

ESTATALES

et opportunum nostrum privilegium expediri mandare dignaremur. Nos vero qui subditorum nostrorum praesertim benemeritorum, commodis benigne inclinamur, magnamque cum sit tam rebus tuis quam Patrimonio nostro hac reaedificatio allatura utilitatem: Nec non praeoculis habentes accepta per te nobis adhuc praestita servitia, quaque ad praesens magna nostra satisfactione tamquam praedicti nostri huius Suppremi Consilij Regens in his quae apud nos fidei, sinceritati prudentiaeque tuis demandatis aguntur per grata praestare non cessas: rationique consentaneum esse censeamus, ut ea, quae per ministros nostros plena potestate sussultos concessa fuere debitum sortiantur effectum his de causis, et alijs animum nostrum digne moventibus merito supplicationis tuae (licet in nostra horum gratitudinis significationem maiori gratia sis prosequendus) favorabiliter duximus annuendum. Tenore igitur praesentis nostrae chartae nunc, et omni futuro tempore firmiter valiturae de certa scientia, regiaque auctoritate nostra

Deliberati et consulti, ac ex gratia speciali, motu proprio, maturaque sacri nostri supremi consilij accedente deliberatione premissorum privilegiorum, omniaque et singula in eo contenta, promissa et declarata ipsius eiusdem lineae, usque ad ultimam in omnibus articulis et clausulis in eodem descriptis, et oppositis iuxta ipsius formam, continentiam et tenorem confirmamus, ratificamus, approbamus, et acceptamus, illisque robur, et auctoritatem nostram impartimus; et quatenus opus est denovo tibi praedicto Regenti Joanni Baptista Alestra, tuisque haeredibus et successoribus iuxta contenta in dicto privilegio liberam licentiam, plenamque facultatem concedimus, et impartimus, ut possitis reedificare vel denovo edificare, seu habitari facere, dictum Casale, sive Fendum Sanctae Crucis, in eoque construere, et edificare domos, turres et terram, illamque dividere in vicos, plateas, et conpita, aliasque et singulas facere et exequi, quae ad reedificationem, seu novam constructionem praefatam pertinere videantur, et quae in alijs locis, terris, et habitationibus fieri solent

## XXVII

deliberati et consulto, ac ex gratia speciali, motuque nostro proprio, maturaque sacri nostri suppremi consilij accedente deliberatione praeinsertum privilegium, omniaque et singula in eo contenta, promissa et declarata a prima eius linea usque ad ultimam in omnibus articulis et clausulis in eodem descriptis, et apposisis iuxta ipsius formam, continentiam et tenorem confirmamus, ratificamus, aprobamus, et acceptamus, illisque robur et auctoritatem nostram impartimur; et quatenus opus est de novo tibi praedicto Regenti Joanni Baptistae Celestre, tuisque haeredibus et successoribus iuxta contenta in dicto privilegio liberam licentiam, plenamque facultatem concedimus, et impartimur, ut possitis reaedificare vel de novo aedificare seu habitari facere dictum Casale, sive Feudum Sanctae Crucis, in eoque construere, et aedificare domos, turre et terram, illamque dividere in vicos plateas et compita, aliaque et singula facere et exequi, quae ad reaedificationem, seu novam constructionem praefatam pertinere videantur, et quae in alijs locis, terris et habitationibus fieri solent

possunt et debent. Volentes et expresse decernentes  
ipsius presentis serie et de dicta nostra certa scientia  
Regia auctoritate prefatam confirmationem  
et quatenus opus sit novam concessionem per nos usurpa-  
tariam iuxta prefatum privilegium, ac omnia et  
singula in eo contenta, promissa et declarata,  
semper et omni futuro tempore ratam et firmam, ac  
rata et firma fore et censei ab omnibus. Promitten-  
tes etiam quod sit et esse debeat imperpetuum  
tibi predicto Regenti Joanni Baptista Celestino  
etque heredibus et successoribus, nec non habitatoribus  
dictae terre habitis, realiter, valida, atque firma  
nullumque in iudicijs, aut extra sentiat impugnacionis  
obiedum, defectus incommodum, aut noxae cuiuslibet  
alterius detrimentum, sed in suo semper robore et  
firmitate perseveret non obstantibus in contrarium  
facientibus aut disponentibus quibuscumque, nostris tamen  
et alterius cuiuscumque (si qua fiat) iuribus semper  
salvis, et reservatis, et ut premissa quem volumus  
sortiantur effectum Illustribus progenie, Spectabilibus,

possunt et debent. Ut volentes et expresse decernentes ipsius praesentis series et de dicta nostra certa scientia Regiaque auctoritate praefatam confirmationem et quatenus opus fit novam concessionem per nos ut supra factam iuxta praefatum privilegium, ac omnia et singula in eo contenta, promissa et declarata semper et omni futuro tempore ratam et firmam, ac rata et firma fore et censi ab omnibus. Promittentes etiam quod fit et esse debeat imperpetuum tibi praedicto Regenti Joanni Baptistae Celestre tuisque haeredibus et successoribus, nec non habitationibus dictae terrae stabilis realis, valida, atque firma nullumque in iudicijs, aut extra sentiat impugnationis obiectum, defectus in commodum; aut noxae cuius libet alterius detrimentum, sed in suo semper robore et firmitate perseveret non obstantibus in contrarium facientibus aut disponentibus quibuscunque, nostris tamen et alterius cuiuscunque (si quae sint) iuribus semper salvis, et reservatis; et ut praemissa quem volumus sortiantur effectum Illustribus propterea, Spectabilibus,

Nobilibz, magnificis, dilectis consiliarijs et fidelibus  
 nostris Proregi, Locumtenenti, seu Presidi, et  
 Capitaneis generalibus, Magistro Justitiano, Praesidibus  
 nostrae Regiae Curiae, Patrimonij, ac sacrae  
 conscientiae, Judicibus dictae Regiae Curiae, Viris  
 Nationalibus, Thesaurariis, et Conservatori nostri Regij  
 Patrimonij, Advocatisque, et Procuratoribus fiscalibus,  
 ceterisque demum universis, et singulis Officialibus et  
 subditis nostris majoribus et minoribus in dicto Regno  
 Sicilia Regno constitutis et constituendis dicimus,  
 precipimus, et iubemus, quatenus forma praesentis, ac  
 dicti praesentis privilegij per eos, et eorum quemlibet  
 diligenter attenda, illam et omnia et singula  
 in hac nostra confirmationis, ratificationis, approbationis,  
 et si exegerit nova concessionis contenta, tam tibi  
 eidem Regenti Joanni Baptista Celestre, quam  
 tuis heredibus et successoribus in dicta Baronia et Terris  
 habitatoribusque eiusdem modo quo praesentur teneant  
 firmiter et obsequenter, tenent, et inviolabiliter  
 observari faciant per quoscumque; nec contrahant, aut

## XXVIII

Nobilibus, Magnificis, dilectis consiliarijs et fidelibus nostris Proregi, Locumtenenti, seu Praesidi, et Capitaneo generali nostro, Magistro Justituario, Praesidibus nostrae magnae Regiae Curiae Patrimonij, ac sacrae conscientiae, Iudicibus dictae regiae Curiae, Magistris Rationalibus, Thesaurario, et Conservatori nostri Regij Patrimonij, Advocatisquoque et Procuratoribus fiscalibus caeterisque demum universis, et singulis officialibus et subditis nostris maioribus et minoribus in dicto nostro ulterioris Siciliae Regno constitutis et constituendis dicimus, praecipimus, et iubemus, quatenus forma praesentis, ac dicti praeinferti privilegij per eos, et eorum quem libet diligenter attenda, illam et omnia et singula in hoc nostro confirmationis, ratificationis, approbationis, et si expedit novae concessionis contenta, tam tibi eidem Regenti Joanni Baptistae Celestre, quam tuis haeredibus et successoribus in dicta Baroniam et Terram habitatoribus quae eiusdem modo quo praefertur teneant firmiter et observent, tenerique et inviolabiliter observari faciant per quoscunque; nec contrafaciant, aut

contra fieri permittant ratione aliqua sine causa  
 omni dubio, difficultate, contradictione, et impediment  
 cessantibus, pro quanto predicti officiales, et omnes  
 subditi nostri gratiam nostram caram habent, ac propter  
 ira et indignationis nostrae incursum penam inciarum  
 Nulle nisi inferendarum ceruix cupiunt evitare. Nos  
 cuius rei testimonium praesens privilegium fieri  
 iussimus in communi negotiorum praefati ultionis  
 Sicilia Regni sigillo impendenti munitum. Dat  
 in Domo del Tardo die secunda mensis Novembris  
 Anno a nativitate Domini Millesimo quingentesimo  
 Nonagesimo Octavo. Regnorum autem nostrorum  
 Primo. /

Yo el Rey.

J  
 V. Comes Miranda  
 J  
 V. Comes de las Torres  
 V. Scudero de  
 V. Diabera de  
 V. Mainoldus de

Dñs Rex mandavit mihi  
 Martino de Gante

J  
 V. Saladinus de  
 V. Lanza de  
 V. Constantinus de

S. in Executione. si fluere  
 tenetur. Atienza p. 107.

Confirma V. M. la facultad q̄ el Principe de Calabona  
 siendo Presidente del Rey de Sicilia dio al Regente Juan,  
 Provisita Celeste Baron de Santa Cruz, para poder reedificar y  
 poblar el dicho feudo de Santa Cruz.

contraferi permittant ratione aliqua sine causa  
omni dubio, difficultate, contradictione, et impedimento  
cessantibus, pro quanto praedicti officiales, caeterique  
subditi nostri gratiam nostram caram habent, ac praeter  
irae et indignationis nostrae incursum poenam unciarum  
Mille nostris inferendarum aerarijs cupiunt evitare. In  
cuius rei testimonium praesens privilegium fieri  
iussimus nostro communi negotiorum praefati ulterioris  
Siciliae regni sigillo impendenti munitum. Datus  
in Domo del Pardo die secunda mensis Novembris  
Anno à nativitate Domini Millesimo quingentesimo  
Nonagesimo Octavo. Regnorum autem nostrorum  
Primo/

YO el Rey

Vidit Comes Miranda

Vt

Vidit Comes generalis Thesaurius

Vidit Saladinus Regentes

Vidit Scudero R. tes      Dominus Rex mandavit mihi

Vidit Lanzo Regentes

Vidit Ribera Regentes

Vidit Mainoldus Regentes      Martino de Gante

Vidit Constantius Regentes

S/at (solvat, ndr) in Executorijs, si solvere

tenetur. Atiença p/ Tax/re

Confirma V. Mag/d la facultad que el Principe de Castelbono  
siendo Presidente del Reyno de Sicilia dio al Regente Juan  
Baptista Celestre Baron de Sancta Cruz, para poder reedificar y  
poblar el dicho Feudo de Sancta Cruz.

# GIOVAN BATTISTA CELESTRE PRESIDENTE DEL REAL PATRIMONIO

A cura di  
Francesco Pellegrino

Sappiamo, da un rimborso spese concesso da Filippo III<sup>(1)</sup> al Celestre il 15 settembre 1601, che il Nostro prese parte al trasferimento della Capitale da Madrid a Valladolid,<sup>(2)</sup> trasferimento annunciato dal sovrano ufficialmente il 10 gennaio 1601<sup>(3)</sup> ma messo in atto solo nei primi del mese di marzo di quell'anno. Valladolid vantava rispetto a Madrid una posizione centrale molto più strategica per il controllo della vecchia Castiglia. Questa città più volte aveva ospitato la Corte. Era dotata di prestigiose università, di ospedali e opere pie. Era attraversata da un fiume importante, il Pisuerga, affluente principale del Duero<sup>(4)</sup>, navigabile anche d'estate. La vicinanza di Valladolid all'importantissimo Archivio di Stato<sup>(5)</sup>, ubicato a pochi chilometri nella vicina cittadina di Simancas, fu determinante nella scelta della nuova capitale. Simancas vantava una sede episcopale, un alto Tribunale dell'Inquisizione e un Tribunale della Real Cancelleria, tutte ragioni, queste, invocate da più parti per giustificare un trasferimento che, in sé, era improponibile. Non ultimo giocò a favore della scelta di Valladolid il bisogno di ripopolare la città decimata dalla peste di recente debellata.<sup>(6)</sup> Valladolid mancava, tuttavia, di un palazzo reale.

Filippo III aveva sposato Margherita d'Austria<sup>(7)</sup> a Ferrara il 15 novembre 1599<sup>(8)</sup> Il 21 settembre 1601 nacque Anna, la prima figlia. La crescita della famiglia rese, dunque, impellente per il giovane re l'acquisizione di una degna dimora nella nuova capitale scelta. Com'è noto, il Duca di Lerma offrirà a Filippo III il palazzo Camarasa<sup>(9)</sup> appena acquistato. Glielo venderà a un prezzo molto più alto di quello che lui aveva sborsato per la sua acquisizione, giustificando tale enorme differenza con opere sostenute per renderlo più fruibile e adatto. Il sovrano, riconoscendo per un gesto così devoto, ricompenserà il duca concedendogli di esportare 15.000 salme di grano siciliano franche di qualsiasi dazio.<sup>(10)</sup>

1) N.d.a.: Filippo III (14 aprile 1578 – 31 marzo 1621) fu re di Spagna dal 13 settembre 1598 al 31 marzo 1621.

2) N.d.a.: Valladolid, importante e antica capitale castigliana al centro della meseta spagnola, vi morì Cristoforo Colombo, vi nacquero diversi re spagnoli tra questi Filippo II e Filippo IV d'Asburgo. E' a circa 200 chilometri a nord di Madrid.

3) Vedi: "El Gran Valido, el Duque de Lerma ecc...", Patrick Williams, pag. 101

4) N.d.a.: Duero, fiume della Spagna settentrionale, è il terzo fiume più lungo della penisola iberica dopo il Tago e l'Ebro. Sfocia nell'Oceano Atlantico nei pressi di Oporto.

5) N.d.a.: L'Archivio Generale di Simancas fu fondato da Carlo V nel 1540. Fu ubicato nel castello di Simancas, già proprietà dell'Almirante di Castiglia, poi ceduto alla corona.

6) Vedi: "El Gran Valido, el Duque de Lerma, ecc..." Patrick Williams, pag. 104 e ss.

7) N.d.a.: Margherita d'Austria (1584 - 1611) fu figlia di Carlo II di Stiria.

8) Le nozze furono celebrate dal papa Clemente VIII a Ferrara (cit. El Gran Valido, Patrick Williams, pag. 81)

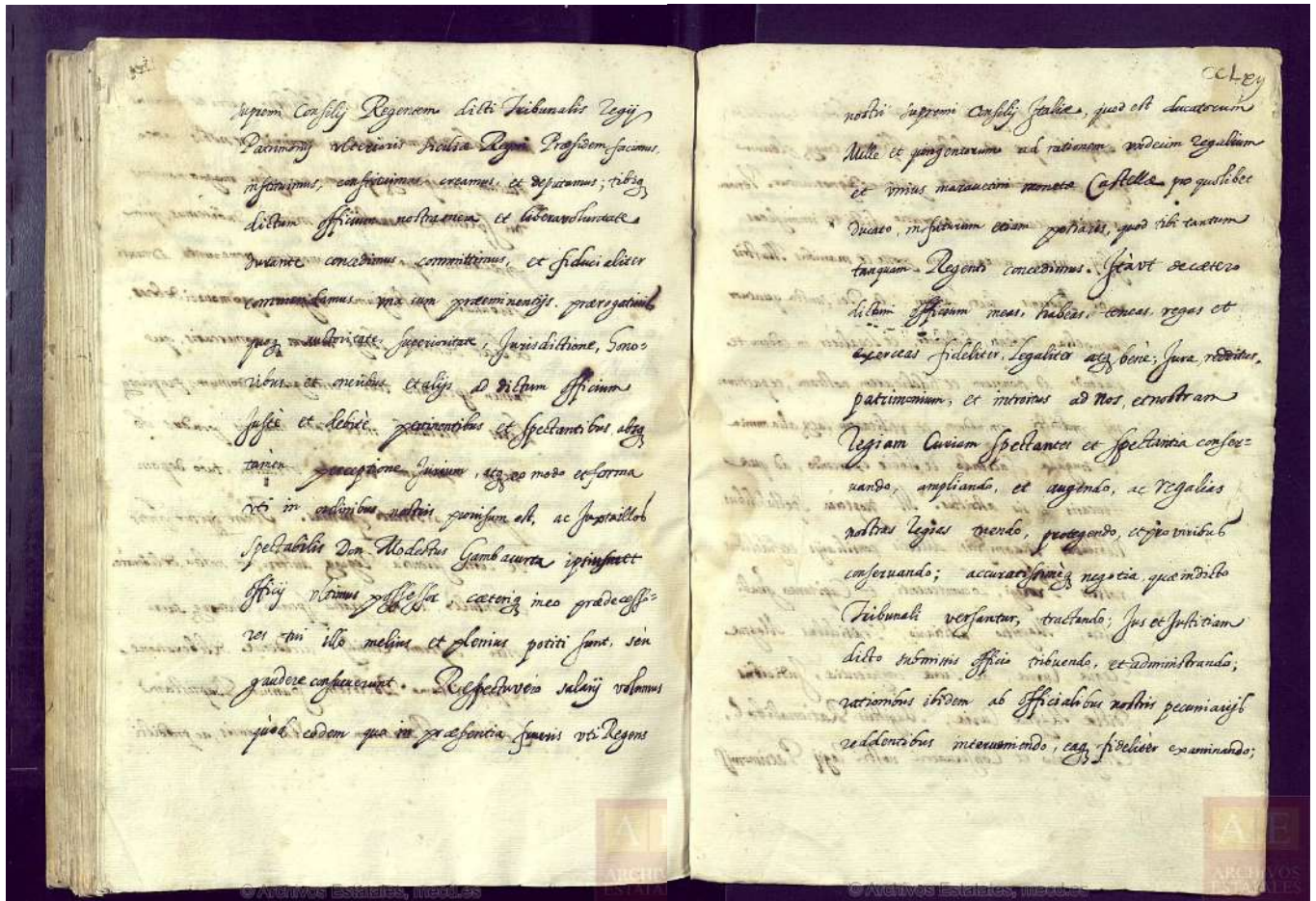
9) v. "El Gran Valido, el Duque de Lerma, ecc..." Patrick Williams.

10) Il 2 settembre 1601 Filippo III autorizzò l'esportazione priva di dazio dei grani siciliani (cit. El Gran Valido, ecc...Patrick Williams, pag.112.

**PAGINA NON  
CONSULTABILE**

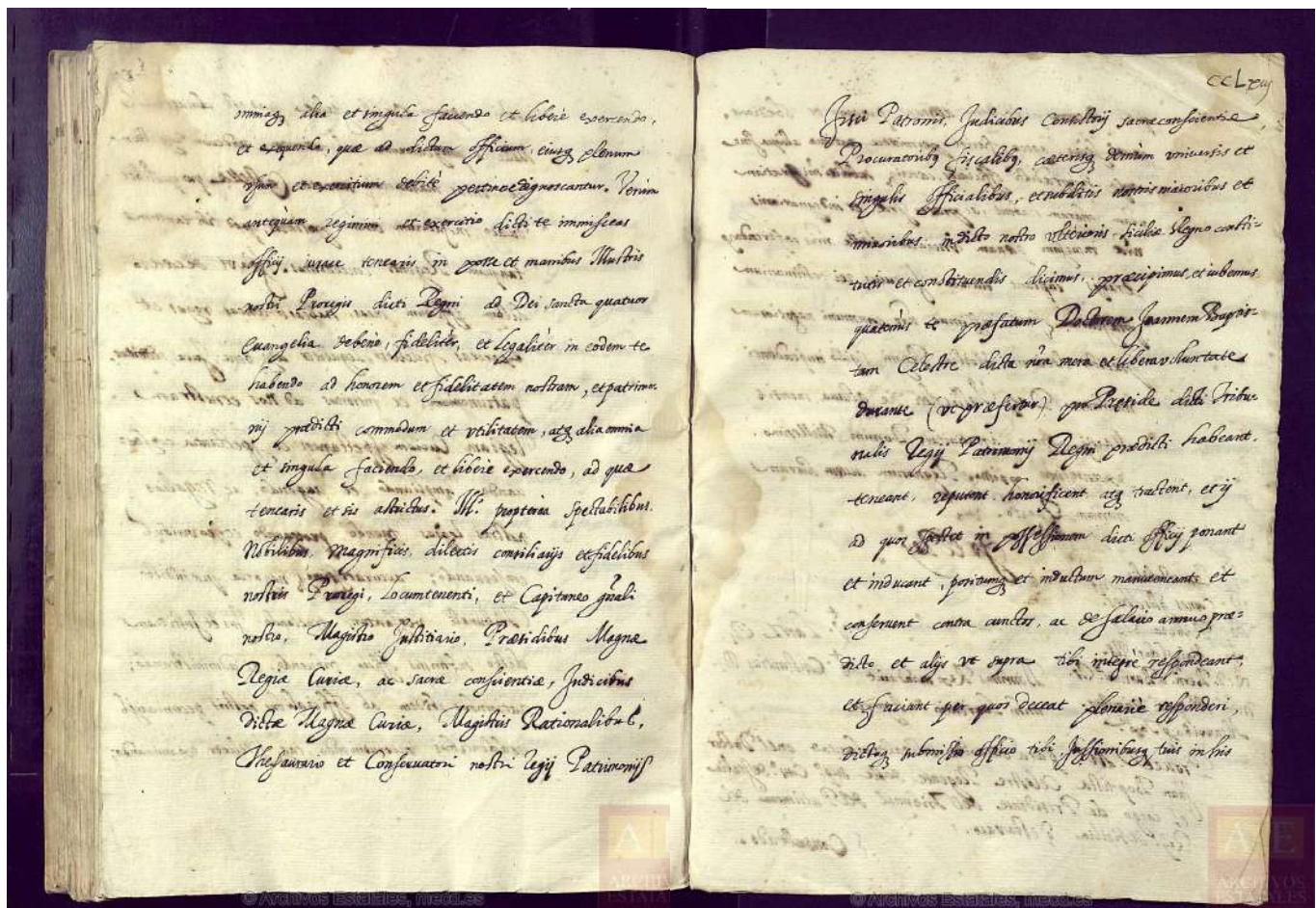
**PAGINA NON  
CONSULTABILE**

**PAGINA NON  
CONSULTABILE**



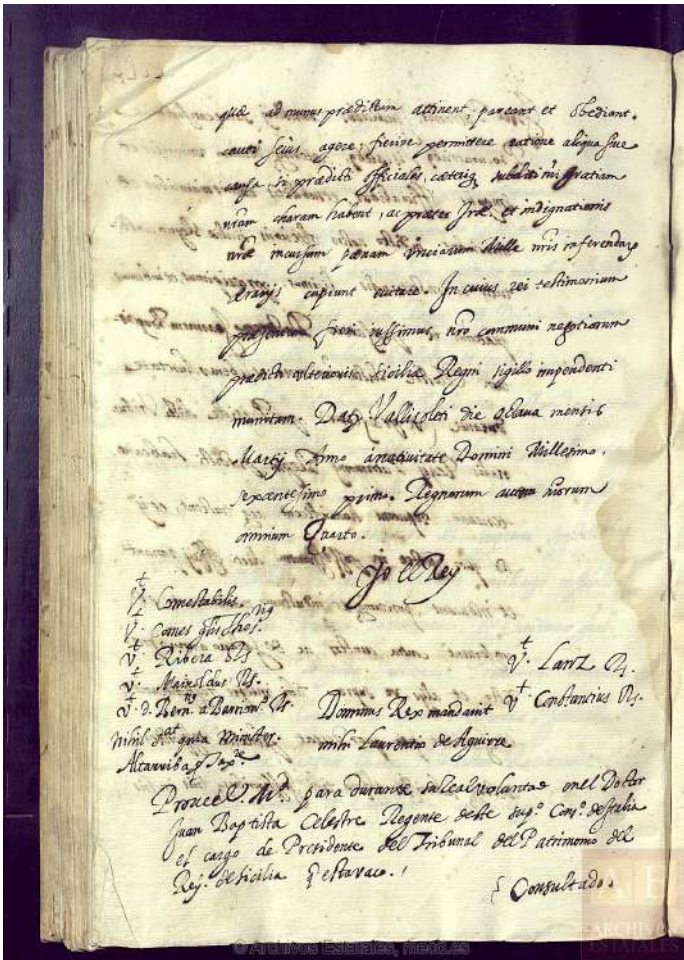
supremi Consilij Regentem dicti Tribunalis Regij  
Patrimonij ulterioris Siciliae Regni Praesidem facimus,  
instituímus, constituimus, creamus, et deputamus; tibi  
dictum officium nostra mera et libera voluntate  
durante concedimus, committimus, et fiducialiter  
commendamus una cum praeminentijs, praerogativijs  
quoque auctoritate, superioritate, jurisdictione, hono-  
ribus et oneribus, et alijs ad dictum officium  
juste et debite pertinentibus et spectantibus, absque  
tamen perceptione jurium, atque eo modo et forma  
uti in ordinibus nostris provisum est, ac justa illos  
Spectabilis don Modestus Gambacurta ipsius ut et  
officij ultimus possessor, caeterique in eo praedecesso-  
res tui illo melius et plenius potiti sunt, seu  
gaudere consueverunt. Respectu vero salarij volumus  
quod eodem quo in praesentia fueris uti Regens

11  
nostri supremi Consilij Italicae, quod est ducatorum  
mille et quingentorum ad rationem undecim regalium  
et unius maravetini monetae Castellae pro quolibet  
ducato, in futurum etiam potiaris, quod tibi tantum  
tanquam Regenti concedimus. Ita ut de caetero  
dictum officium in eas, habeas, teneas, regas et  
exerceas fideliter, legaliter atque bene; jura, redditus,  
patrimonium, et introitus ad Nos, et nostram  
Regiam Curiam spectantes et spectantia conser-  
vando, ampliando, et augendo, ac regalias  
nostras Regias tuendo, protegendo, et pro viribus  
conservando; accuratissimeque negotia, quae in dicto  
Tribunali versantur, tractando; Jus et justitiam  
dicto submissis officio tribuendo, et administrando,  
rationibus ibidem ab officialibus nostris pecuniarijs  
reddentibus interveniendo, eaque fideliter examinando;



omniaque alia et singula faciendo et libere exercendo, et exequendo, quae ad dictum officium, eiusque plenum usum et exercitium debite pertinere dignoscantur. Verum ante quam regimini et exercitio dicti te immisceas officij iurave tenearis in posse et manibus Illustris nostris Proregis dicti Regni ad Dei sancta quatuor Evangelia de bene, fideliter, et legaliter in eodem te habendo ad honorem et fidelitatem nostram, et patrimonij praedicti commodum et utilitatem, atque alia omnia et singula faciendo, et libere exercendo, ad quae tenearis et sis astrictus. Ill. bus propterea Spectabilibus, Nobilibus, Magnificis, dilectis consiliarijs et fidelibus nostris Proregi, Locumtenenti, et Capitaneo generali nostro, Magistro Justitiaro, Praesidibus Magnae Regiae Curiae, ac sacrae conscientiae, iudicibus dictae Magnae Curiae, Magistris Rationalibus, Thesaurario et Conservatori nostri Regij Patrimonij,

Fisci Patronis, Iudicibus consistorij sacrae conscientiae Procuratoribus fiscalibus caeterisque demum universis et singulis officialibus, et subditis nostris maioribus et minoribus in dicto nostro ulterioris Siciliae Regno constitutis et constituendis dicimus, praecipimus, et iubemus quatenus te praefatum Doctorem Joannem Baptistam Celestre dicta nostra mera et libera voluntate durante (ut praefertur) pro Preside dicti Tribunalis Regij Patrimonij Regni praedicti habeant, teneant, reputent honorificent atque tractent, et ij ad quos spectet in possessionem dicti officij ponant et inducant, positumque et inductum manuteneant et conservent contra cunctos, ac de salario annuo praedicto et alijs ut supra tibi integre respondeant et faciant per quos deceat plenarie responderi, dictoque submissio officio tibi iussionibusque tuis in his



quae ad munus praedictum attinent, pareant et obediant cauti secus agere; fierive permittere ratione aliqua sine causa, si praedicti officiales, caeteriq subditi n. i gratiam nostram charam habent, ac praeter irae et indignationis n. rae incursum poenam unciarum mille n. ris inferendam aerarijs cupiunt evitare. In cuius rei testimonium praesentem fieri iussimus, nostro communi negotiorum praedicti ulterioris Siciliae Regni sigillo impendenti munitum. Datus Vallisoleti die octava mensis Martij Anno a nativitate Domini Millesimo, Sexcentesimo primo. Regnorum autem nostrum omnium Quarto.

Yo el Rey

V.<sup>t</sup> Comestabilis  
 V.<sup>t</sup> Comes generalis Thesaurarius  
 V.<sup>t</sup> Ribera R.s  
 V.<sup>t</sup> Lanz R.s  
 V.<sup>t</sup> Mainoldus R.s  
 V.<sup>t</sup> Constantius R.s  
 V.<sup>t</sup> D. Bern. nus a Barrion/o R.s Dominus Rex mandavit  
 Nihil solvat quia minister mihi  
 Dominus Rex mandavit mihi Laurentio de Aguirre  
 Altarriba Tax/re  
 Provee V. Mag/d para durante su real Voluntad en el Doctor Juan Baptista Celestre Regente deste Supremo Consejo de Italia el cargo de Presidente del Tribunal del Patrimonio del Reyno de Sicilia que esta vaco.

Consultado



Biblioteca Nacional España -Sección de Mapas y planos- Invent/68156, Plano de Madrid del "luminador" Antonio Marcelli databile al 1622

# ELEVAZIONE DELLA TERRA DI SANTA CROCE A MARCHESATO E CONCESSIONE DEL TITOLO DI PRIMO MARCHESE A GIOVAN BATTISTA CELESTRE

A cura di  
Francesco Pellegrino

Il privilegio con il quale Filippo III eleva la baronia di Santa Croce a marchesato porta la data del 21 marzo 1602. Il re lo concede da Valladolid. Lorenzo Aguirre<sup>(1)</sup>, il segretario, testualmente annota nel libro dei Privilegi Reali: “ **Titolo di Marchese della Terra di Santa Croce nel Regno di Sicilia al Reggente Giovan Battista Celestre già barone d’essa, e Presidente del Real Patrimonio.**”

Il documento è di un’importanza fondamentale per capire la figura e l’opera del Celestre. Come tutti i documenti ufficiali importanti, è redatto in latino e, a parte le formule di rito, contiene un vero e proprio estratto della storia della famiglia Celestre. Il re concedeva questi titoli importanti solo dopo aver valutato con necessario rigore le ragioni, le opportunità e i meriti del pretendente. Per il Celestre tutto questo fu quasi un atto dovuto. Il Nostro aveva, come sappiamo, già ricevuto l’autorizzazione a fondare una nuova città. L’elevazione di questa terra, la baronia di Santa Croce, a marchesato presupponeva l’esistenza di un consistente numero di fuochi all’interno dello spazio che si voleva trasformare. Nel caso di Santa Croce tale clausola, imposta dalla Corona, era già perfettamente adempiuta da tempo pertanto il passaggio da baronia a marchesato fu un’operazione quasi automatica pur scavalcando, nella successione, diversi titoli nobiliari intermedi come quelli di visconte e di conte. A rendere la concessione del privilegio ancora più scontata e ineccepibile saranno le qualità e la devozione della famiglia Celestre alla Corona, ragioni attentamente vagliate e con puntualità illustrate, esaltate e testimoniate nel documento dal monarca. Quattro uomini - si legge nel privilegio - sprezzanti del pericolo e non badando a spese, servirono la Casa d’Austria e tre di loro sacrificarono per questa anche la vita. Il re li cita a uno a uno ricordandone le gesta e l’incondizionata lealtà.

Giovanni Enrico Celestre, prozio di Giovan Battista, fu Protonotario del Regno<sup>(2)</sup> di Sicilia. Combatté a fianco dei re Cattolici nell’assedio che portò alla conquista di Granada<sup>(3)</sup>, ultimo baluardo musulmano in territorio iberico. L’impresa fu così importante per i Re Cattolici da essere istoriata negli stalli della Cattedrale di Toledo, cattedrale primaziale di Spagna. Come motivo di orgoglio, Ferdinando e Isabella aggiunsero per questo una melagrana al loro stemma.

Pietro Celestre, bisnonno del marchese, era, invece, rimasto ucciso a Ravenna<sup>(4)</sup> combattendo per l’Imperatore Massimiliano I d’Asburgo (nonno di Carlo V) in una celebre battaglia che vide gli stati aderenti alla Lega Santa contrapposti alla Francia. Gastone de Foix, l’eroe di quelle terribili giornate, cadde nelle mani di un ultimo tercio spagnolo che era riuscito a resistere alla forza d’urto dell’armata francese. Fu linciato e massacrato senza pietà svuotando di significato la schiacciante vittoria riportata.

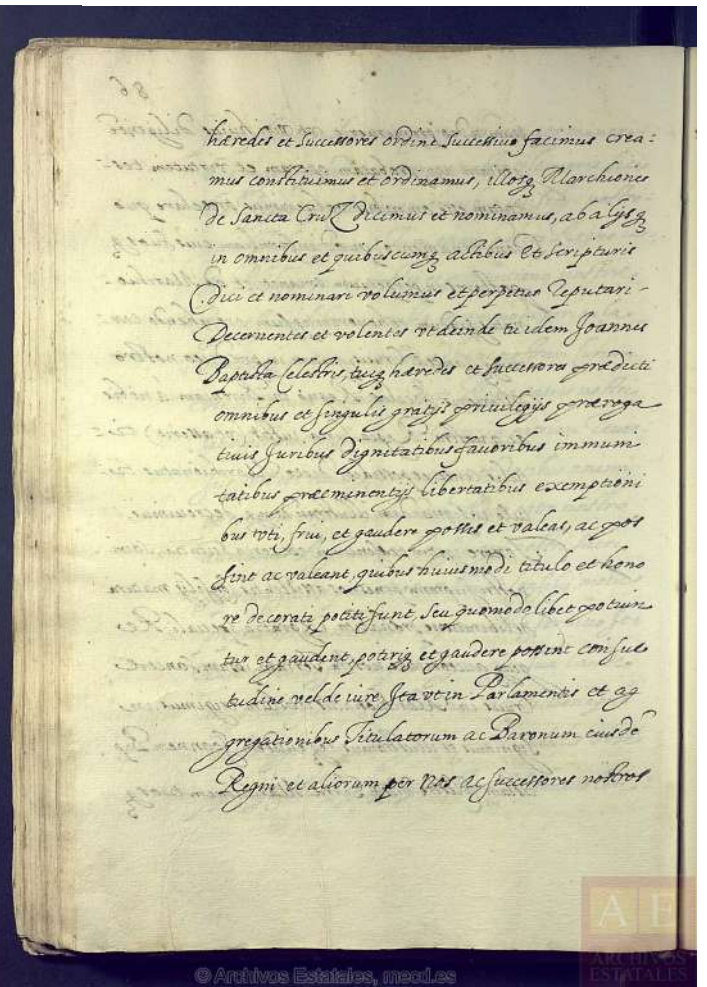
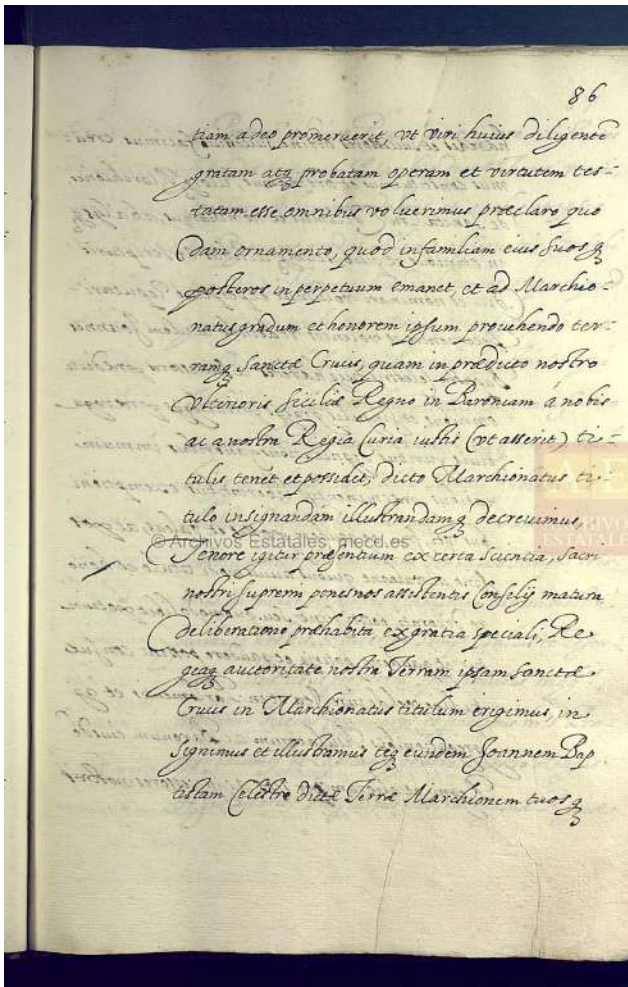
Angelo Celestre, cavaliere dell’Ordine di Malta,<sup>(5)</sup> altro cugino illustre del Marchese, morì nello

- 1) N.d.a.: Lorenzo de Aguirre fu titolare della *Secretaria* de Sicilia (una delle tre *Secretarie del Consejo de Italia*) dal 1600 fino ad oltre il 1604.
- 2) N.d.a.: Dall’Ufficio di Protonotaro del Regno di Sicilia dipendevano i vari notai dell’Isola, i pubblici ufficiali e baronali. Al Protonotaro era demandato anche un potere amministrativo e aveva competenze pure nelle investiture feudali.
- 3) N.d.a.: Il Sultanato di Granada cadde il 2 gennaio 1492. Fu l’ultimo dei regni di “*Taifas*”, nei quali si frantumò il Califfato di Cordova. L’ultimo sultano, Boabdil, apparteneva alla famiglia Nazari che ci lasciò la splendida Alhambra.
- 4) N.d.a.: La battaglia di Ravenna si svolse domenica 11 aprile 1512, giorno di Pasqua.
- 5) N.d.a.: Il Sovrano militare ordine ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme di Rodi e di Malta è un antico e importante Ordine Cavalleresco. L’Ordine nasce nel XII° sec. come "Opera degli Ospitalieri" e in un primo momento si dedica alla cura dei pellegrini a Gerusalemme. Dal 1300 al 1530 l’Ordine si stabilì a Rodi. Nel 1530 Carlo V concesse all’Ordine, sfrattato da Rodi dai Turchi, l’arcipelago di Malta. Nel 1798 Napoleone occupò Malta e lo sciolse. Dopo la cacciata dei francesi, l’Ordine fu rifondato senza godere ormai gli antichi privilegi.

**PAGINA NON  
CONSULTABILE**

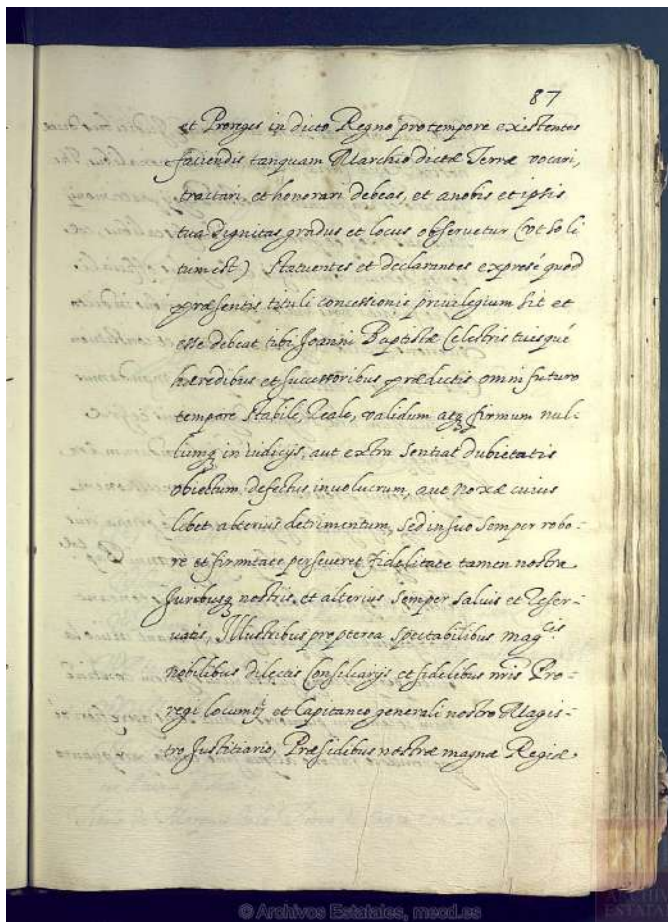
**PAGINA NON  
CONSULTABILE**

**PAGINA NON  
CONSULTABILE**

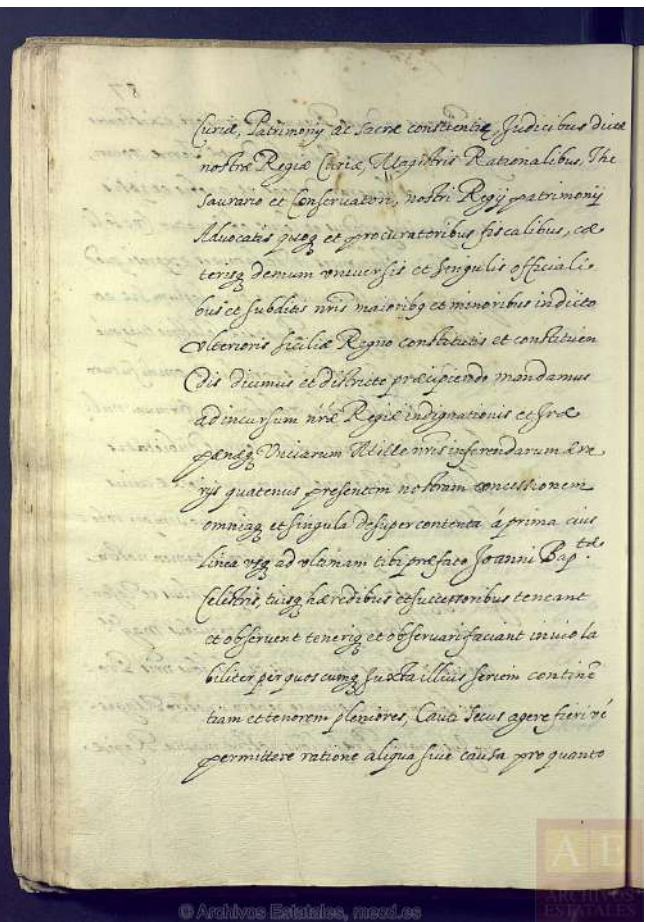


iam a deo promeruit, ut viri huius diligentem gratam atque probatam operam et virtutem testatam esse omnibus voluerimus praeclaro quodam ornamento, quod in familiam eius suosque posteros in perpetuum emanet, et ad Marchionatus gradum et honorem ipsum provehendo terramque Sanctae Crucis, quam in praedicto nostro ulterioris Siciliae Regno in Baroniam a nobis ac a nostra Regia Curia vestris (ut asserit) titulis tenet et possidet, dicto Marchionatus titulo insignendam illustrandamque decrevimus, tenore igitur praesentium ex certa scientia, sacri nostri supremi penes nos assistentis Consilij matura deliberatione praehabita, ex gratia speciali, Regiae auctoritate nostra Terram ipsam Sanctae Crucis in Marchionatus titulum erigimus, insignimus et illustramus teque eundem Joannem Baptistam Celestre dictae Terrae Marchionem tuosque

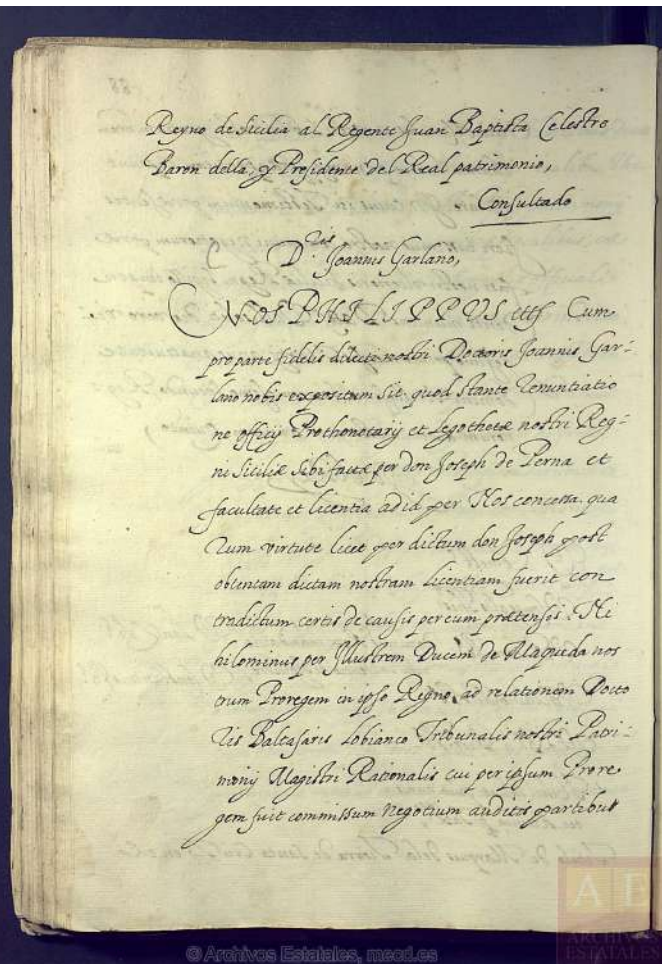
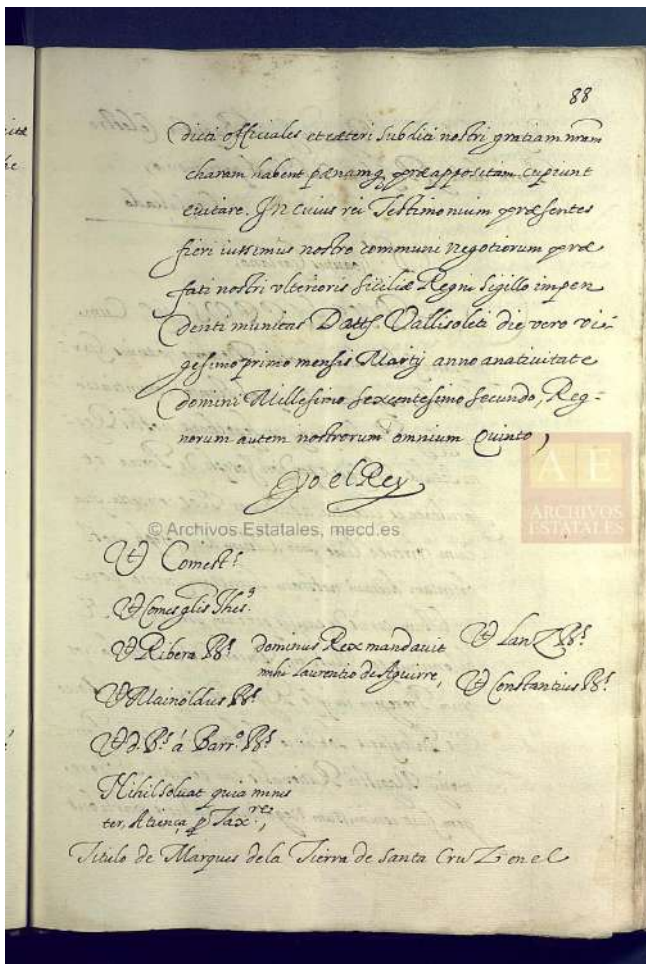
haeredes et successores ordine successivo facimus creamus constituimus et ordinamus, illosque Marchiones de Sancta Cruz dicimus et nominamus, ab alijsque in omnibus et quibuscumque actibus et scripturis dici et nominari volumus et perpetuo reputari decernentes et volentes ut deinde tu idem Joannes Baptista Celestris, tuique haeredes et successores praedicti omnibus et singulis gratijs privilegij prerogativijis juribus dignitatibus favoribus immunitatibus praeminentijs liberatibus exemptionibus uti, frui, et gaudere possis et valeas, ac possint ac valeant quibus huius modi titulo et honore decorati potiti sunt, seu quomodolibet potientur et gaudent, potiri et gaudere possint consuetudine vel de iure ita ut in Parliamentis et aggregationibus Titulorum ac Baronum eiusdem Regni et aliorum per Nos ac successores nostros



et Proreges in dicto Regno pro tempore existentes faciendis tanquam Marchio dictae Terrae vocari, tractari, et honorari debeas, et a nobis et ipsis tua dignitas gradus et locus observetur (ut solitum est) statuentes et declarantes expresse quod praesentis tituli concessionis privilegium sit et esse debeat tibi Joanni Baptistae Celestris tuisque haeredibus et successoribus praedictis omni futuro tempore stabile, reale, validum atque firmum nullumque in iudicijs, aut extra sentiat dubietatis obiectum defectus involucrum, aut noxae cuiuslibet alterius detrimentum, sed in suo semper robore et firmitate perseveret fidelitate tamen nostra iuribusque nostris et alterius semper salvis et reservatis, illustribus propterea spectabilibus magnificis nobilibus dilectis Consiliarijs et fidelibus nostris Proregi Locutenentij et Capitaneo generali nostro Magistro justitiario, Praesidibus nostrae Magnae Regiae



Curiae, Patrimonij ac sacrae conscientiae, iudicibus dictae nostrae Regiae Curiae, magistris Rationalibus, The= saurario et Conservatori, nostri regij Patrimonij Advocatis quoque et procuratoribus fiscalibus cae= terisque demum universis et singulis officialibus et subditis nostris maioribus et minoribus in dicto ulterioris Siciliae Regno constitutis et constituen= dis dicimus et districte praecipiendo mandamus ad incursum nostrae Regiae indignationis et irae poenaeque unciarum mille nostris inferendarum aera= rijis quatenus praesentem nostram concessionem omniaque et singula de supercontenta a prima eius linea usque ad ultimam tibi praefato Joanni Baptistae Celestris, tuisque haeredibus et successoribus teneant et observent tenerique et observari faciant inviola= biliter per quoscumque juxta illius seriem continen= tiam et tenorem pleniores, cauti secus agere fieri vel permittere ratione aliqua sine causa pro quanto



dicti officiales et caeteri subditi nostri gratiam n. m  
 charam habent poenamque praeappositam cupiunt  
 evitare. In cuius rei testimonium praesentes  
 fieri iussimus nostro communi negotiorum prae=  
 fati nostri ulterioris Siciliae Regni sigillo impen=  
 denti munitas. Datus Vallisoleti die vero vi=  
 gesimo primo mensis Martij anno a nativitate  
 Domini Millesimo Sexcentesimo Secundo, Reg=  
 norum autem nostrorum omnium Quinto.

Yo el Rey

Vidit Comestabiles  
 Vt Comes generalis Thesaurarius  
 Vt Ribera Regentis  
 Dominus Rex mandavit  
 mihi Laurentio Aguirre  
 Vt Mainoldus Regentis  
 Vt D. Blasius Barr/o Regentis  
 Nihil solvat quia minister  
 Atiença p/ Tax/re  
 Titulo de Marques de la Tierra de Sancta Cruz en el

Reyno de Sicilia al regente Juan Baptista Celestre  
 Baron della, y Presidente del Real Patrimonio.  
 Consultado.

Omissis

# IL TESTAMENTO DI GIOVAN BATTISTA CELESTRE (1548 - 1615)

A cura di  
Francesco Pellegrino

Il giorno 11 aprile 1615, come risulterà dal verbale di pubblicazione, alle ore sei di mattina, il Celestre spirò a Madrid fra le braccia del fedele Geronimo Veles de Guebara, un servo di circa ventisei anni. Erano presenti il segretario, Antonino la Barbera, e alcuni dei testimoni che avevano assistito alla consegna del testamento olografo al notaio, avvenuta solo appena due giorni prima, il 9 aprile 1615. Con molta probabilità, Giovan Battista Celestre aveva dettato le sue ultime volontà al fedele segretario Antonino La Barbera ma avrebbe già potuto avere scritto il testamento di suo pugno, prima che intervenisse la paralisi alla mano destra. Ad ogni modo, la prima ipotesi mi sembra la più ragionevole.

Il “Testamento” si compone di tre parti.

La prima, in italiano, riguarda il testamento olografo in sé con l’individuazione dell’erede, il luogo della sepoltura, i legati e le necessarie formule di rito perché esso possa essere ritenuto valido. La parte finale presenta curiosamente una calligrafia leggermente diversa, come se fosse un’appendice di tutto il documento. In essa sono contenute le disposizioni più intime e personali del Celestre. Ricorda, infatti, al figlio Pietro, erede, di rispettare la volontà della zia Margherita di Caro, e Celestre di lasciare un’onza di rendita al Monastero di Santa Elisabetta di Palermo dove era stata sepolta. Ha parole tenerissime per la nuora, Donna Francesca Cifuentes<sup>(1)</sup>, alla quale lascia in ricordo del suo affetto e per ricompensarla delle premure con le quali sempre lo trattò quaranta onze. Non trascura neppure i nipoti Giovan Battista e Lucrezia, figli di Pietro, ai quali come nonno premuroso destina oggetti personali e denaro perché lo ricordino. Ma i suoi veri ultimi pensieri vanno alla gente che soffre negli ospedali “degli Italiani” di Madrid e “degli infermi” di Licata. Al primo ospedale lascia la carrozza e i cavalli, oggi diremmo un’ambulanza; al secondo una consistente elemosina. Un ultimo legato ha, infine, per oggetto un arredo sacro da destinare alla Chiesa di “Ns. Signora di Revinusa” della città di Licata. Il desiderio di veder distribuiti tutti i suoi vestiti ai servi che l’hanno amorevolmente accudito conclude degnamente la sua parabola terrena. Già i servi erano stati oggetto dei suoi pensieri nella prima parte della disposizione quando aveva raccomandato al figlio di riportarli a sue spese in Sicilia, se solo lo avessero voluto. La seconda parte del “*Testamento*” si presenta in castigliano.

È il verbale di acquisizione della disposizione di ultima volontà redatto dal notaio Cristobal de Agramunt. Il notaio, in effetti, dopo aver letto il testamento olografo, mentre ancora il Celestre giaceva sul letto di morte perfettamente lucido, aveva rilevato alcune imprecisioni nella comprensione del testo. Imprecisioni e correzioni che puntualmente registrò nel verbale di acquisizione. Questo verbale fu controfirmato da tutti i testimoni. Per il marchese, su sua richiesta, il La Barbera appose alla presenza del notaio e dei presenti, il timbretto con il quale abitualmente ormai firmava gli atti importanti. Per ultimo firmò il notaio.

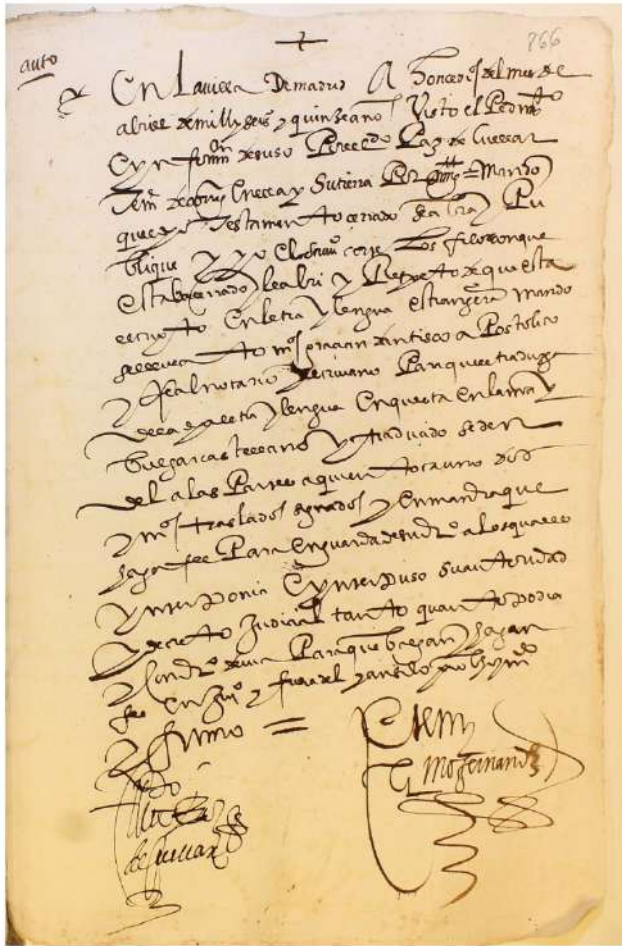
Questi fatti sono minuziosamente raccontati nella terza parte del “*Testamento*”, subito dopo la morte del Celestre, dai testimoni convocati a deporre nell’occasione della sua apertura e pubblicazione. Quest’ultima parte è redatta in castigliano. Contiene l’istanza al Tenente di Corregidor competente fatta dal notaio Agramunt mirante a togliere i sigilli al testamento per renderlo pubblico. In essa sono indicati, dunque, tutti i testimoni “strumentali” che furono presenti alla consegna del documento. Il Corregidor, dopo aver acquisito e valutato le loro dichiarazioni, dà ordine d’infrangere i sigilli, dispone la traduzione del testo per poterlo pubblicare in Castiglia, comanda che una copia del testamento sia inviata al Viceré di Sicilia<sup>(2)</sup> affinché possa essere pubblicata anche in quel Regno.

1) N.d.a.: Donna Francesca Cifuentes, figlia di Luca Cifuentes de Heredia e di Melchiorra Imbarbara Crispo, sposò nel 1596, Pietro figlio di Giovan Battista Celestre.

2) N.d.a.: Pedro Tellez-Giron (1574 - 1624), III Duca di Osuna, fu Viceré di Sicilia dal 1611 al 1616.







Margherita d'Austria (1584 - 1611) - Madrid - Museo del Prado - olio su tela di Juan Pantoja de la Cruz



San Francisco de Borja (1510 - 1572), ritratto da Alonzo Cano - Siviglia - Museo de Bellas Artes



El Entierro del señor de Orgaz, El Greco, Toledo, Chiesa di Santo Thomé

867

La S. Trinità d'almi onorato ogni gratia nella ppa  
mia, scilicet sia la gloria, spero operira l'istessa  
nilla di spotioni, e qui intendo di fare salute  
dell'anima mia, e sostentam. de' figli, nepoti,  
pronep. et heredi miei in perpetuo

Io il Regente Marchese di S. Croce Gio: Battista Celestre  
del Cons. di S. M. in questo Reg. di Sicilia dubitando  
del repentino suceso della morte: la quale è  
tanto certa quanto incerta è l'ora di essa:  
ho deliberato manesio per gratia del S. Gen-  
de alquanto indisposto del corpo, con ogni sanità  
di mente, e nel recto mio giudicio, et intendim.  
fargli mio Testam. il quale fo cassando prima,  
et annullando tutto, e qualunqu' altro mio Testam.  
codicilli, orationi causa mortis, e tutte altre volome  
volontà, e di spotioni pme fatte non obstante l'ius-  
glia clausula, e derogatione de' inglis fassero,  
volendo che il pnte mio Testam. habbia solo vigore,  
e valga, et si osserui dopo la mia morte.

Cracomanidando prima l'anima mia all'immortale Dio  
pre, figlio e spirito S. e alla <sup>ma</sup> Vergine Maria  
N. S. alla quale supp. de pua divina miseri-  
cordia, e bontà mi impetri l'assoluzione di tutti  
li miei peccati, in maniera che perdonato dal  
suo <sup>o</sup> figlio primordella tua <sup>tra</sup> gestione, sia l'ani-  
ma mia trasportata nella gloria del Paradiso,  
di che mese siano pure intercessioni li miei <sup>oni</sup>  
protettori, et avvocati, la S. Croce di N. S. Sanlli  
dele Anagelo, S. Gio: Battista, tutti i S. Apostoli,  
S. fran. S. Agata, S. fran. di Paola, i santi Anfi-  
liatori, e tutti gli altri santi; Ordino provvedi,  
e comando, che passato de tuo dalla parte vita, il  
corpo mio si metta subito vestito con un habit de'  
fri capuccini, a gli scegliere darà un nuovo, e  
si prenda uno usato dell' loro, e mi si metta sopra  
le carni cinto del S. Cordoni, senza canicra di scalp,  
e stant. con licca di tela stuo, et un canale  
di sotto la testa. Et morendo in questa Corte ordino,  
che il corpo mio sia depositato <sup>sepolto</sup> nella Chiesa del colle-  
gio della Compagnia di S. Pietro, nel luogo de' Santi Padri

**PAGINA NON  
CONSULTABILE**

**PAGINA NON  
CONSULTABILE**

**PAGINA NON  
CONSULTABILE**

**PAGINA NON  
CONSULTABILE**

ragioni, et azioni, et altre vincenti parti, et futuri;  
 Sauuti, e da Sauuti, acquistati e da acquistanti  
 in qual' uoglia parte esistenti, e meglio appa-  
 renti a me, come t' uoglia spettanti, e di qui  
 spetteranno in futura in virtú di qual' uoglia  
 privilegi, Testamenti, Donazioni, Contratti, e sentenze  
 publiche, e private, et alorami. Come t' uoglia, e massime  
 nella Terra, e Mandato di S. Croce co' suoi Vas-  
 salli, Castello, giuri di iudi civili e criminali, mero,  
 e misto Imperio, Doane, Baliazze, anoraggi, et altre  
 altre giurisdizioni alla detta Terra, Mandato,  
 e Territorio di S. Croce spettanti, e pertinenti con tutto  
 il tuo intepo, et indimorso Stato una qual' ben fatto  
 o me fatto, e sitonze nel Val di Stoto, confinato  
 dalle tre parti di Terra, con le terre della Terra di  
 Ragusa, e dall'altra parte corrispondente alla  
 marina, con tutta la tua mania conforme a l'anni di  
 Privilegi, concessioni, potestà di essa, e quel di più de  
 per virtú di detti Privilegi, e concessioni li spetta, e  
 può spettare; nei no, e nella metà dell'intepo  
 Territorio dell'Imperatore con la sua ragione di cinque

giornate d'acqua, e quel d'acqua deli' spessa, e ristretto  
nel Territorio d' detta Terra d' Lagusa, confinato da  
una parte con detto Mandato di S. Croce, e con altri  
confini. Et nel Territorio del Puzello della Città della  
Licata, e nella piano untra Torre, e Stansè, una col  
vignale, seu chusa chiamata del Puzello, e case  
mirate in quella, e ristretto, ~~per un tempo~~, et ristretto  
in mezo del detto Territorio à finaita dell' allora  
chusa grande di esso Puzello, e della via de' rivia  
à Lobella untra vicino Stato, e pertinenze, e con  
quelle pezzed' terra, che sono extra li limiti di detto  
Territorio, le quali sempre si hanno in ceto d' esso Territ.  
Nec non è nel Territorio dell' Gurdì confinato con detto  
Territorio del Puzello, e nella casa grande con l' alae  
casette untra di quella, da me comprate, e le case  
aggragate à detta casa grande da me similmente  
comprate da Don Marino Cristinanno. Nelli quali  
Mandato, Terra, e Territorio di S. Croce, Territorio  
dell' Imperatore, Territorio del Puzello, e Territorio dell'  
Gurdì, e con mezo d' case grandi con le aggragate à Gile  
me, s' intendà detto mio figlio l'erede universale

Inhibendo tutto li fideicomitti, sollicitazioni, vincoli, e prohi-  
 bitioni tanto antenute nel Testam<sup>to</sup> del qdam Regis  
 Cavaliere, e Barone di S. Croce Pietro Celestre  
 Seniore mio Vitauo già sono oltre anni duecento; comò  
 nel Testam<sup>to</sup> del qdam Michele Celestre Barone di  
 Santa Croce, e Regis Cavaliere mio Abauo; come nella  
 Donazione propter nuptias fatto fatta del detto feudo  
 di S. Croce a Pietro Celestre suo figlio Prinçipale, e  
 mio Abauo; il quale morì ne' senij del Re N. S. M.  
 nelle guerre d'Italia nella giornata di Lauenna;  
 come anche nel Testamento del mio amat. padre, e S.  
 Pietro Celestre di felice mem<sup>oria</sup>; ne gli atti del qdam  
 Notario Matteo lo giudice della Licata, in quanto alli detti  
 vincoli, e fideicomitti, detto Testamento di mio padre  
 sarà conforme alli vincoli di detti predecessori miei Abauo,  
 e Vitauo, e non altrimenti, ne in altro modo; come anche  
 nelle Testamenti dell' qdam Regis Cavaliere Circo,  
 et Ingaras d'Alì padre, e figlio miei Vitauo materno,  
 di dove è peruenuto nella casa mia il detto Territorio  
 del Pozzillo. Per virtù de quali vincoli, e fidei-  
 comitti io recuperai detto feudo di S. Croce, e detto  
 altri vincoli, fideicomitti, sollicitazioni, e prohibitioni  
 io lo sempre posseduto, e tenuto detto feudo, e Territorio

di S. Croce, il Puzillo, casa grande, e così lo dichiaro con  
giuram. talis corporaliter scripturis, ne aliter en-  
tra in potere di quelli, ne letti mai in animo, come  
appare gl'atto della part. di detto feudo di S. Croce  
e gli inventarij fatto dell'heredità di detto mio <sup>pa-</sup>dre  
padre negli atti del detto del giudice nell'anno 9<sup>to</sup> p<sup>re</sup>.  
subito di is fund' assenti in detta città della Licata dopo  
la morte del detto mio padre ritornato dalle spedizioni di  
detto atto, e si faceua in Palermo, e dalli tenuti Regi,  
che in gl'anno vacai nella revisione, evitata di tutti  
li caricatori del Regno come cap. d'arme, e tanto  
daver posseduto come mere usufruttuario, e fideicom<sup>mo</sup>.  
di quelli, e non altrimenti ne in altro modo; Come anche  
con li vincoli, substitutioni, fideicommi, et alio da  
fatti come nel conte mio Testam. et alio qualunqua  
codicilli, donationi propter nuptias, o causa mortis, de  
infirmitate is facti; Cioè de detto Don Pietro mio  
figlio, et indubitato success. sia (eius vita durante)  
tantum, et dumtaxat signore, e prone di detto Mar-  
chese, suo demitono, e dell' alio demitoni, e cose so-  
pra esprestate, e dopo la sua morte, succeda in gl',  
e suo integro stato etiam con li ben fatti, de detto  
Don Pietro, o l'infra scritto success. si saranno fatto

per le quali non possano gravare gli altri successori a vita  
 alcuna, e s'intenda ipso facto, e debba di essi ben farsi  
 da essi e ne sia stata fatta, e farne donazione irrevocabile  
 intervenuto alli detti successori sotto l'istessi  
 vincoli, e proibizioni, che succedino nelli figli, femi-  
 norij, e così successi, e debba succedere il suo figlio  
 Primogenito, legittimo, e naturale, et in defecto del  
 Primogenito, il secundogenito, e così l'oro nepoti, e  
 pronepoti, e descendenti in infinitum; e così gradatione,  
 et Masculus feminae semper preferatur gradus, et  
 sexus ordine tenentur; Itaque quod Primogenitus semper  
 preferatur secundogenito, et Masculus feminae, et in  
 quibus vivano iure francorum in perpetuum; Itaque quod  
 nunquam exeat a familia. Cum hoc tamen lege,  
 et conditione, che succedendo che per retta linea  
 dell'ultimo possessore moriente non si fossero figli  
 mascolli, ma solamente femine, che succeda il caso  
 di succedere la femina primogenita. In tal caso,  
 voglia che sia uxorata, o facta sponsalis;  
 il marito debba osservare l'ordine in fratibus; e  
 non essendo casata, o ella sia obbligata casarsi col  
 figlio primogenito della casa, o bre più stretto in

consanguinità, e mancando essa, che non le fosse  
succesore in virtù del patre vostro in detto Mandato,  
Terra e Demony: Et in caso che dal detto Pontefice  
non si potesse ottenere la dispensat. <sup>ci</sup> ut supra prima  
ogni esatta diligenza poterla, si debba stare  
in virtù alora della med. <sup>Lma</sup> Casa Celestre seguente  
in grado delli successi: però prima descendenti  
dalli miei figli, nepoti, e prone poi: e quelli  
mancando, anli descendenti masculi dalli miei fratelli  
cioè dalli gdam Philipp, et Strangel Celestre, et de  
San la siato figli masculi: e gli mancando, anli  
descendenti da' figli masculi del gdam Michele  
Celestre mio Abauo: e di questi che non sono da'  
miei fratelli, l'elezione sia della Donna succedi-  
trice in detto Mandato, e Demony: pur che sia da  
detti descendenti ~~feruata~~ la graduazione su detta  
condotta elezione, et incaso quod abrit, non  
tribuanne nessuno di detti descendenti conueni  
à detta Donna, sopra espressat, e se in tal caso il  
marito di essa, se prenderà di altra casata, e fami-  
glia, debba prendere il cognome, et arme della  
mia Casa Celestre, lasciando penitus il suo.

e così debbano seguire tutti gli heredi suoi se  
 succederanno in detto Mandato, e Terriorij,  
 Et in tal caso tenendo il detto mio marito alio figli  
 e Stato di maggior qualità, e centrata, debbono  
 li sudetti miei Mandato, figli, e Terriorij  
 alli quali di esso marito succederà il loro figlio  
 Primogenito: In tal caso voglio, e comando, che  
 tutti detti miei Mandato, figli, et Terriorij succeda  
 con figlio secondo genito, havendone il quale  
 debba nominare del mio cognome di Celebre, la-  
 sciando per tutto quel del padre, e debba fare so-  
 lamente l'armi mie e della casa mia Celebre e  
 con li suoi figli, et uci in perpetuum, e così  
 vada succedendo dell'una, e l'altra se succederà,  
 et in caso de detto marito d'altra famiglia d' detta  
 Donna succedibile non haverà Harmonia, o altro Har-  
 monia: e detti miei Mandato, Terriorij, figli, e Terri-  
 orij; in tal caso voglio, che succeda, e debba succedere  
 il Primogenito, e non il secondo genito; il quale  
 eodem modo debba per tutto lasciare il cognome del  
 padre, e nominare del mio cognome Celebre, e far  
 l'armi mie del modo sudetto. Et in caso de non haverlo

figli maschi, ma istam femine si debba tra esse  
femine osservare la med.<sup>ma</sup> disposizione, e se li ma-  
sch.<sup>i</sup> circa la successione indetta con appungera  
di più, che quella se succederà, cioè la prima, o  
la seconda genita debba del medesimo modo pren-  
dere il cognome, e arme di Celestre; et il marito  
de essa prenderà dell'istesso modo; lasciando ogni  
possessione di detti miei beni il suo cognome, e li figli  
di essi succedano del med.<sup>mo</sup> modo, e forma, se s'è dato  
delli figli della prima succeditrice, e così si debba  
osservare in tutti li successi in infinita oia futuro  
tempore; Et acio questo vincolo, e fideicommitto  
resti in perpetuum, e non si perda la memoria di esso  
col trascorso del tempo; voglio e comando, che questo  
mio Testamento si debba registrare nell'Archivio  
della Corte del Senato della Città di Palermo dove  
si registrano le Donazioni.

Et in caso che l'altre femine succeditrici nel modo sudd.  
contravenissero alla pure disposit.<sup>one</sup> casuina d'heredità  
et in quella succeda il figlio Primogenito, o il figlio  
di quello, et sic successore puenienti dal fratello  
secondo genito del padre di detta femina contraveniente.

intendendo però che sia Stato della Casa Celestina  
 Successione; et in defecto di quelli s'otteni la medesima  
 forma di successi<sup>ne</sup> negli altri fratelli ~~et~~ terzi e  
 quarti per li successiue del modo indetto, che il  
 maggi<sup>or</sup> preferisca al minore, et omnes post alii  
 succedant masculi in infinitum del modo di sopra  
 espresso. Le quali femine contravenienti deb-  
 bano consegnare tante doti di paraggi sopra il  
 detto Mandato, e Terra, come quelli che li toccano  
 sopra detto Territorio; e quali doti li debbano  
 costituire condarli il terzo indan, e resto in  
 tanta rendita à sette percento, come sopra  
 mille stadi si possa fare reuisione.

Item voglio, ordino, e comando, che delli detti Man-  
 dati, Terra, e Territorio di sopra espresso il  
 detto terzo vnui. ne a lui qualunquasi successi<sup>or</sup>  
 possa in alcun modo disporre, vendere, alienare,  
 donare, pmutare, ne adempitenti concedere, ne  
 indote prometterli, e dotarli; ni in casibus supra  
 expressatis, ne soggiogarli; e qualunquasi causa  
 urgente, et urgentissima, eccetto in caso redemptionis  
 ipsius Dominii, et possessionis, vel suorum vobis, et filiorum

di capotata infidelin; a qua Deus eos liberet,  
et conservando, tutte le alienationi subugate  
et aliis supra scriptis. S'intendano nulli, et  
invalidi, e non fatti vti iure, et vti facto,  
nulla precedente, nec subsequente declaratione,  
nec sententia, per de vobis se perpetuant.  
detti beni si contengono nella casa, e famiglia mia  
di Celebre, e che in quelli si succeda nel modo, e  
forma detto di sopra, e si ottenga quanto lo dispo  
nel presente Testamento gli conservazione, e successi  
di detti beni, e non altrimenti, ne in altro modo.

Item Instituisco mia herede particolare, e tutte, e quali  
voglia ragioni a lei quomodo libet competenti, e da  
competere, et gli parte delle predette eccarie delle  
doti della qdam Marsisa mia moglie, o successi  
del qdam Don Giovanni mio figlio, o parte qualis  
gli ragione, a Donna Fran. Celebre mia figlia  
legittima, e naturale, nata da me, e dalla detta qdam  
mia moglie, se come lo detto, si concertato di catare  
col detto Don Giacinto Paternò, nelle doti a lei da  
me promesse nelli Capitoli di sponsalij, e furono ma  
trimonio conservati in potere di Giuseppe Cutato

9  
875

Notaro della mia Terra di Santa Croce con i Clausuli  
però e conditione precedente s'addeba essa, et il  
detto sustinuto compire, et osservare ad unquam  
tutte le cose contenute nelli detti Capitoli, e fare  
a favore di detto Don Pietro mio figlio tutte le renun-  
cie, atti, e dichiarazioni contenute, e da farsi in detti  
Capitoli, e che questi erano obligati a fare in favor  
mio, e conforme in essi si contiene. Et in caso di rchi-  
tutione di detto doni quella se li doveva fare a me  
conforme a detti Capitoli, e farli al detto D. Pietro,  
al quale nella reservatione sudetta instituito mio  
erede part.

Item voglio ordinare, e disporre sopra meglio modo, e for-  
ma de de jure largam<sup>te</sup> si può, e deve fare secondo  
l'institutione universale fatta in q<sup>ta</sup> del detto Don Pietro  
mio figlio, e suoi substituti, et altri chiamati nel presente  
Testamento alla successione di detti miei beni, quanto  
ancora l'institutione part.<sup>re</sup> fatta in forma di detta  
Donna Fran. mia figlia, e massime l'institutione,  
e substitutione di detti Marselato, fegh, e mitriq;  
et altri beni stabili, e rendite l'intenda, e siano  
fatti con l'infrascripte precie, e precedenti leggi.

caute, e conditione le quali intendano, e siano  
prestate e recitate in principio del quiesimo Stam.  
e non altrimenti, ne per altro modo, cioè, a se deca miei  
Serai Vniuersali, e part. e loro figli, nepoti, e pro-  
poti, et altri chiamati nel quiesimo Stam. alla suc-  
cessioned. d. d. miei beni, debbano, e debbano sem-  
pre continuari. In ogni tempo futuro, uiuere quieti  
pacifici, e moderati come fedeli Christiani, e fedeli  
Vassalli di sua Ma. e non commettere ne alcun delitto  
di Heresia, ne di rebellion. in alcun modo diretto,  
ne indiretto, per se, ne per omnia persona di loro, ne altrui.  
come si voglia offendere sua diuina Ma. ne la Ma. del  
Re, suoi, e suoi successori committendo delitti, homicidij,  
trassgressioni di pramm. legg. precetti, e costoro contho  
fatto, e a fare con gli statuti Ap. e pontificia, come predetti  
Real Ma. e loro predecessori, e successi. Ministri, e offi.  
et altramente come si uoglio delinquendo, ma se debba  
bian sempre, et in ogni tempo per se, Nere, ni lli obedi.  
e gratia della detta sede Ap. e della Ma. del Re, e suoi  
successi. e non declinare dalla fede catolica, ne meno  
per qualunque causa esser contumaci, et almente se  
incorran in bando, e s'inguidicati, ne altrui, come si uoglio  
in di spatio della giurisd. spirituale, o temporale, ne

Confiscatione, e publicatione di beni, aloranti con-  
 trauenendo alle cose predette, et incorrendo alle  
 predette delitti, e bandi, forgiudicationi, confiscat.  
 publicat.<sup>o</sup> di beni, et alibi sopra espressati, o aluno  
 di quelli. In tal caso ipso jure, et ipso facto pre-  
 metti inanzi che il delitto sarà commesso, e cogi-  
 tato, pensato, e come si voglia perpetrato, ipso jure,  
 et ipso facto tal delinquente, et contrauentor  
 s'intenda, et sia cascato, e privato dalla predetta  
 heredità, e beni miei, e da ogni ragione, et azione de  
 gli competere, e potesse competere per vigore del jure  
 testam.<sup>o</sup>; et il dominio, et ap<sup>o</sup>ress.<sup>o</sup> di tutti li detti beni,  
 ragioni, et azioni ipso jure, et ipso facto s'inten-  
 dano, et siano acquistati, e totalm<sup>te</sup> traasferiti nel  
 prothimo succedente per la forma del jure testam.<sup>o</sup>,  
 come se tal delinquente fosse morto naturalm<sup>te</sup>.  
 Il qual succedente possa, e liberam<sup>te</sup> voglia, autte  
 propria, et defacto entrare, e pigliare la reale, attuale,  
 vera, et corporale poss.<sup>o</sup> di tutti li predetti beni, e giuditio,  
 et in causa etiam armata manu senza licentia di  
 giudice, ne di alcun magistrato, ma s'habbia, et re-  
 puti come se mai tal delinquente fosse stato infi-  
 tuito, sollicito, et chiamato nel jure testam.<sup>o</sup>; e voglia, se  
 necessaria, coesecut<sup>o</sup> del jure capitulo li predetti

Se di vni. e partitori, e loro substituti, et altri di rami  
in Episc. Testam. che succederanno nelli detti mie. beni  
tengano, e possedano detti beni p. contributo p. parte  
e nome dell'altro success. de poi di loro sanzionano da  
succedere p. forma del p. Testam. all' predetti beni.  
Intanto che succedendo il caso della controuentione s'in-  
tenda p. detto temp. innanzi al detto contributo translata  
la posses. di detti beni nelli detti successori: li gli possano  
pigliare la possesione di detti beni, e loro frutti a uita  
propria, et defabile come di sopra e detto; et ingella  
continuare stante la translatione fatta d'essa possesione  
p. detto contributo p. detti mesi sei ante perpetrati del d. b.  
omni. miliori modo.

Et voglio, ordino, ed impono che se il tal delinquente, e  
controueniente fosse dopo reintegrato, perdonato,  
habilitato, e peruenuto in gratia della predetta sede  
Apostolica, M. del Re, e loro Ministri, et off. di  
giustitia spuali, et temporali intanto che fosse  
abolto il delicto, e pena di quello, e la confiscat. e  
publicat. di beni, e potesse liberam. in sauer. e  
possedere li predetti beni. In tal caso il predetto  
successore, se hauerà in detti beni success. sia  
obligato, e debbia statim, et in continenti al tal p. d. b.  
e restituiti in gratia, restituire tutti li predetti beni,

retinendi tantummodo li frutti & ceputi fino a quel giorno  
della reintegracione, e della gratia: et in tal caso  
pote el benant. voglia il predetto reintegrato, e  
restituo ad gratiam acutte propria, et de fatto ripsi-  
gliarti la poss. di delli beni e frutti non ceputi  
senza licenza di iudici, ne di magistrato alcuno,  
e come di sopra s'è detto, inno ipso iure ceputi, fatto  
il dominio, e la poss. di delli beni s'intenda, e siano  
reacquistati, e restituiti nel detto reintegrato, e  
restituito alla gratia con li med. in ali. legg. e  
conditioni contenti n. Episc. mio del tam. e mat.  
fatto il med. precesso, e monitione legg. conditioni,  
fatti nel precedente, e pite capitolo, et successi-  
uam. s. debba osservare tante volte quante rive-  
derà il caso predetto, et ali. m. ne in altro modo.

Item per compimento d'alcune mie obligationi, e voto  
vostra ordinis, e comando, de alla chiesa di san  
Cabrero della città di Naro si paghino intieram.  
Conse cento scet. hanno recuperato da Melchior  
d'Alotto mio cognato, e procurat. dalle rendite, de  
mi paga la detta città di Naro, et altre assignationi  
fattoel. conforme all'atto darme fatto in Naro  
l'anno 1610. Et questo procurando el detto mio figlio

**PAGINA NON  
CONSULTABILE**

**PAGINA NON  
CONSULTABILE**

**PAGINA NON  
CONSULTABILE**

**PAGINA NON  
CONSULTABILE**

1009.  
dell'emigrazione, voglio che possa ritirarli dalla casa  
della mia casa grande ess. essere in detta città  
della Licata.

Joan Lario alla chiesa di S. S. di Revinusa  
ess. essere in territorio della detta città della  
Licata onte quaranta per farne un Campo  
d'argento, o altra cosa che alli Canonici di detta  
Chiesa, col consenso di Don Pietro mio figlio, parerà  
personi della madre sant<sup>ma</sup>.

E perchè delle robe che ho incam. lo ordinato al detto  
Don Pietro mio figlio che ne riparta alcune fra  
alcune persone, alle quali tengo obligatione;  
voglio che si creda al semplice detto di esso Pietro  
di quelle robe, che hanno regarato per dett'ordine  
senza dene habbi di dar' altra ragione.

E se bene non mi ricordo haver' altre obligat. di disan-  
chi oltre le contenute nel presente mio Testamento;  
Jutta volta desiderando io compire in tutto cosa  
conscientia mia: ordino che incaso che per qualunq.  
causa, qual' uoglia persona pretendesse da me  
alcuna somma: comparendo innanzi al Pre. J. S.  
Vni. Das della Compagnia di F. S. di detto la causa

e ragione: quello che il detto Padre unco il mio  
 herede vniuersale, dichiarera doue seli, senza figura  
 di quindici, ma solo mirando al d. cano della  
 mia cartiera, seli paghi intieramente: et  
 il detto mio herede sia obligato ad farlo nel  
 tempo emesso che al detto Padre suo parera.

Item ordino e comando che li miei seru. siano ripostati  
 in Sicilia a mie spese: stando in electione del  
 detto Don Pietro di portarli seco, perche lo vadino  
 seruendo per cammas, o darli tutto il necess. per  
 ostendomi che non potto far con essi maggiori dimo-  
 stratione.

Questa e lamia ultima volonta, et il mio vltimo testam.  
 il qual voglio che valga per testam. solemne, et in scriptis,  
 et non potendo valere per testam. solemne, et in scriptis  
 voglio che valga per testam. o vero per D. per testamento  
 nuncupatiu, et non valendo per testam. nuncupatiu, vo-  
 glio che valga per cordiall, o vero per dinacione causa  
 mortis, e per il miglior modo, ragion, e forma, che de  
 iure suo valere, et valga. Fedito in Madrid Corte  
 di Sua Ma. al noue d' honre xij<sup>a</sup> de 1615. est  
 interlineas fol. p. o sepellico. fol. E. ho sepultura fol. 4.  
 est caratum illud. verbum quod est inter verba esistenti  
 et existente est etiam caratum in presenti pagina ubi  
 legitur per cordiall. o vero per D. est, etiam emendatu



vbi legitur, moue, approbo verba inter lineas et omen  
data, canatag, reprobo - Dicitur q. testator ob imp  
dimentum manus dextre manu propria subscribere  
subscribi fecit hoc testamentum impressione eius  
nominis qua utitur per manus mei Christophore  
ab Agramont scriba Regij.

Henr<sup>is</sup> de S. Croc

## Appendice

### IL TRASFERIMENTO DELLA CAPITALE DA MADRID A VALLADOLID IL RIMBORSO SPESE A GIOVAN BATTISTA CELESTRE

A cura di  
Francesco Pellegrino

Il trasferimento della Capitale da Madrid a Valladolid, deciso da Filippo III (*el piadoso*)<sup>(1)</sup>, fu una delle operazioni finanziarie più sporche che siano state mai effettuate in tutta la storia di Spagna. Come già ho scritto nella relazione principale, l'annuncio del trasferimento della capitale fu dato ufficialmente il 10 gennaio del 1601 ma la migrazione materiale degli uffici con il relativo spostamento dei funzionari a essi preposti avvenne nel mese di marzo di quell'anno. I motivi che spinsero il giovane re a prendere una decisione così importante furono vari e molteplici. Prima fra tutti una disaffezione personale per la capitale, Madrid, scelta e voluta dal padre Filippo II<sup>(2)</sup>.

Subito dopo la morte di Filippo II (*el rey prudente*), Filippo III, in effetti, evitò intenzionalmente la città. L'improvvisa e sproporzionata crescita di Madrid, l'assenza di sicuri baluardi di difesa, la mancanza di una cattedrale che avrebbe contribuito alla celebrazione dei fasti della corona e, non ultimo, un clima ostile alla sua salute, tutte queste ragioni furono sufficienti per far decidere il monarca al grande passo. Se poi aggiungiamo l'abile arte del marchese di Denia, Francisco Gómez de Sandoval y Rojas<sup>(3)</sup>, tutta rivolta a esasperare nel giovane sovrano le ragioni del cambio, il gioco è davvero fatto. L'astuto marchese aveva, infatti, previsto con tempo e programmato tale mossa.

Anzi ne aveva fatta una sua strategia segreta. A Valladolid Francisco Gómez de Sandoval y Rojas aveva preso accordi già con i maggiorenti della città, aveva intrecciato sapienti alleanze matrimoniali con famiglie importanti (nel caso specifico quella degli Enríquez Cabrera, Admiranti di Castiglia e conti di Modica). Si era fatto nominare dal Consistorio di Valladolid "*regidor*"<sup>(4)</sup> della città. Aveva ricattato e obbligato, intanto, il marchese di Camarasa, proprietario forse del più bel palazzo vallisolitano, a vendergli la sua casa, offrendogli come contropartita la sua mediazione in una lite pendente con l'arcivescovo di Toledo<sup>(5)</sup>.

1) N.d.a.: Filippo III (14 aprile 1578 - 31 marzo 1621) fu Re di Spagna dal 13 settembre 1598 al 31 marzo 1621.

2) N.d.a.: Filippo II (21 maggio 1527 - 13 settembre 1598) fu Re di Spagna dal 1556 al 1598.

3) N.d.a.: Francisco Gómez de Sandoval y Rojas, ( 1553 - 1625) V° marchese di Denia, I° Duca di Lerma fu il potentissimo Primo Ministro di Filippo III.

4) N.d.a.: L'ufficio di Regidor, come tutti gli uffici spagnoli, era un ufficio vendibile ed ereditabile. Dopo il 1600 godette anche di capacità di sostituzione. Chi deteneva l'ufficio poteva, cioè, nominare un tenente che esercitasse in sua vece le funzioni all'interno del Consiglio Comunale (Consistorio). Vedi "*Los Regidores de la ciudad de Burgos 1600-1750) acceso al poder municipal y perfil social,*" Jorge Cabañas García

5) N.d.a.: Il Duca di Lerma si sostituì all'arcivescovo di Toledo in una controversia tra questi e il secondo marchese di Camarasa, Francisco de los Cobos y Luna. Una battaglia legale, che aveva visto contrapposti per cinquant'anni i marchesi di Camarasa ai prelati toledani, avente per oggetto il controllo del feudo di Cazorra. Il valido ricorse al Consiglio di Castiglia per ottenere un suo pronunciamento. Il Duca di Lerma acquistò il palazzo di Camarasa il 29 dicembre 1600 per 4.000 ducati, pochi giorni prima che fosse annunciato ufficialmente il trasferimento della corte a Valladolid. (v. El Gran Valido ecc..., Patrick Williams, pagg. 101 e 102)

Per ultimo Francisco Gómez de Sandoval y Rojas aveva trattato l'acquisto della chiesa di San Paolo che trasformerà in pantheon familiare nella faticosa impresa di costruire un imbarazzante blasone di famiglia<sup>(6)</sup>. In questo particolare contesto avviene il trasferimento della corte. Sarà proprio Valladolid a trasformare ufficialmente e ineluttabilmente il marchese di Denia in Duca di Lerma e “*valido*” cioè Primo Ministro del re. Il titolo di Duca Francisco Gómez de Sandoval y Rojas lo aveva già ricevuto, in verità, nel novembre del 1599.

Il Celestre, come molti alti funzionari del Consiglio d'Italia, tecnici finanziari e giuristi della Corte, seguì il re a Valladolid. La prova inconfutabile è il rimborso che qui pubblichiamo, concesso dal sovrano al Reggente (del Consiglio d'Italia)<sup>(7)</sup> Giovan Battista Celestre “*teniendo consideracion al gasto hecho... en traer su casa y familia*”. Una somma cospicua (cinquecento ducati da “*a onze Reales*” castigliani)<sup>(8)</sup>, corrisposta una tantum proprio per spesarlo del trasloco effettuato. Il documento porta la data del 5 settembre del 1601. In questa data tutte le operazioni relative al trasferimento della corte dovettero sicuramente terminare.

Il mandato è spiccato in “*moneda de Sicilia*” e girato al Viceré Bernardino de Cardenas<sup>(9)</sup> perché lo paghi al Celestre o a persona da lui indicata. Tale giro m'induce a pensare che il Celestre non si trovasse più per quella data a Valladolid. Sicuramente era rientrato in Sicilia. Questo importante documento ci aiuta, però, a ricostruire i movimenti e la sua vita che poi confesserà con vero candore nel suo ultimo testamento, qualche giorno prima della morte. Testimonia, ad ogni modo, la stima che il Nostro godeva sia del Re che del Valido.

6) N.d.a.: L'acquisto della chiesa di San Paolo fu trattato dal Lerma col priore del tempio stesso. L'atto di vendita fu perfezionato il 6 dicembre del 1600. (v. Il Gran Valido ecc..., Patrick Williams, pag. 101)

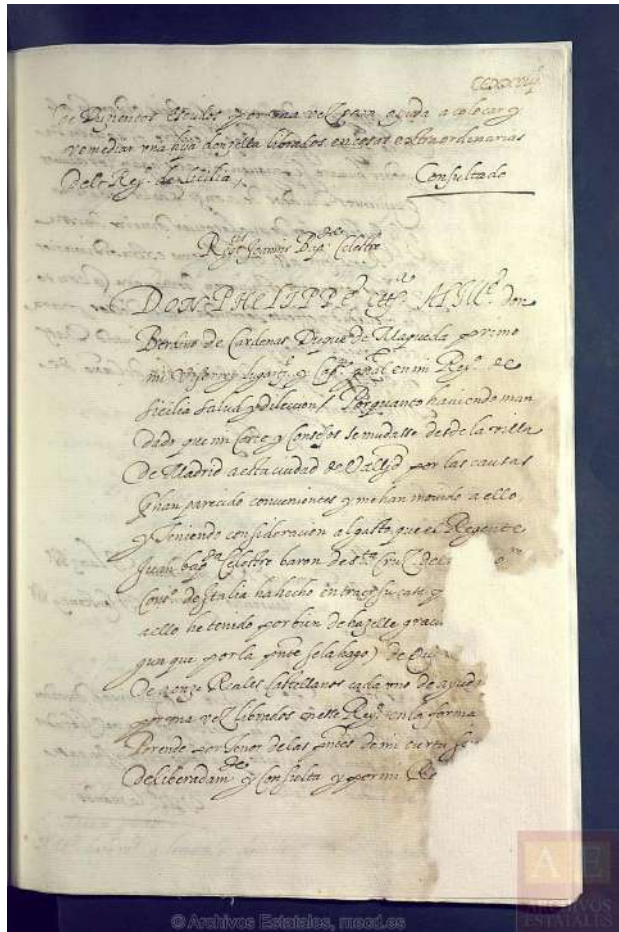
7) N.d.a.: Il Consiglio d'Italia fu istituito da Filippo II nel 1559 per sottrarre la politica italiana all'influenza dello Stato di Aragón. In un primo momento quest'organismo era costituito da un Presidente (sempre di origine spagnola) nell'assenza del quale agiva in sua vece un Governatore (sempre di nazionalità spagnola) e da tre Reggenti (Consiglieri). In seguito i Reggenti da tre passarono a sei: due per il regno di Sicilia, due per il regno di Napoli e due per lo stato di Milano. E dei due reggenti uno era per regolamento regnicolo e l'altro spagnolo. Fino al 1695 il Consiglio operava con una Segreteria unica. Da questa data il Consiglio si scompose in tre grandi segreterie: quella di Sicilia, di Napoli e di Milano. Nel 1705 la competenza del Consiglio si estese anche all'isola di Sardegna, incorporandosi a esso una quarta segreteria. Con i trattati di Utrecht (1713) e di Rastadt (1714) che, in realtà, misero fine alla Guerra di Successione spagnola il Consiglio perse la sua vera ragion d'essere. Molti dei territori italiani, in effetti, erano stati sottratti alla Spagna. Tuttavia Filippo V lo mantenne in vita fino al 1717 quando sarà riformato e le quattro segreterie ridotte a una sola per poi essere in seguito definitivamente soppresso. Giovan Battista Celestre fu Reggente del Consiglio d'Italia, cioè fu il rappresentante siciliano all'interno di questo delicato organismo. Anche se il Consiglio mai ebbe una funzione legislativa, di sicuro la sua importanza all'interno della Corona fu, soprattutto nel periodo della Casa d'Austria, fondamentale e determinante.

8) N.d.a.: Ogni ducato si divideva in undici Reali e ciascuno di questi a loro volta in trecento settantacinque maravedi. Il Real (d'argento) è stato il pilastro finanziario sul quale si è retto tutto il sistema monetario del Siglo de oro (Sec. XVII). Ogni sovrano emetteva un “Real”, una moneta cioè che rispettava il cambio attuale dell'epoca. La dicitura “a onze” significava il numero dei “denari” in cui essa abitualmente si frazionava (v. Las casas de moneda españolas en América del Sur, Eduardo Dargent)

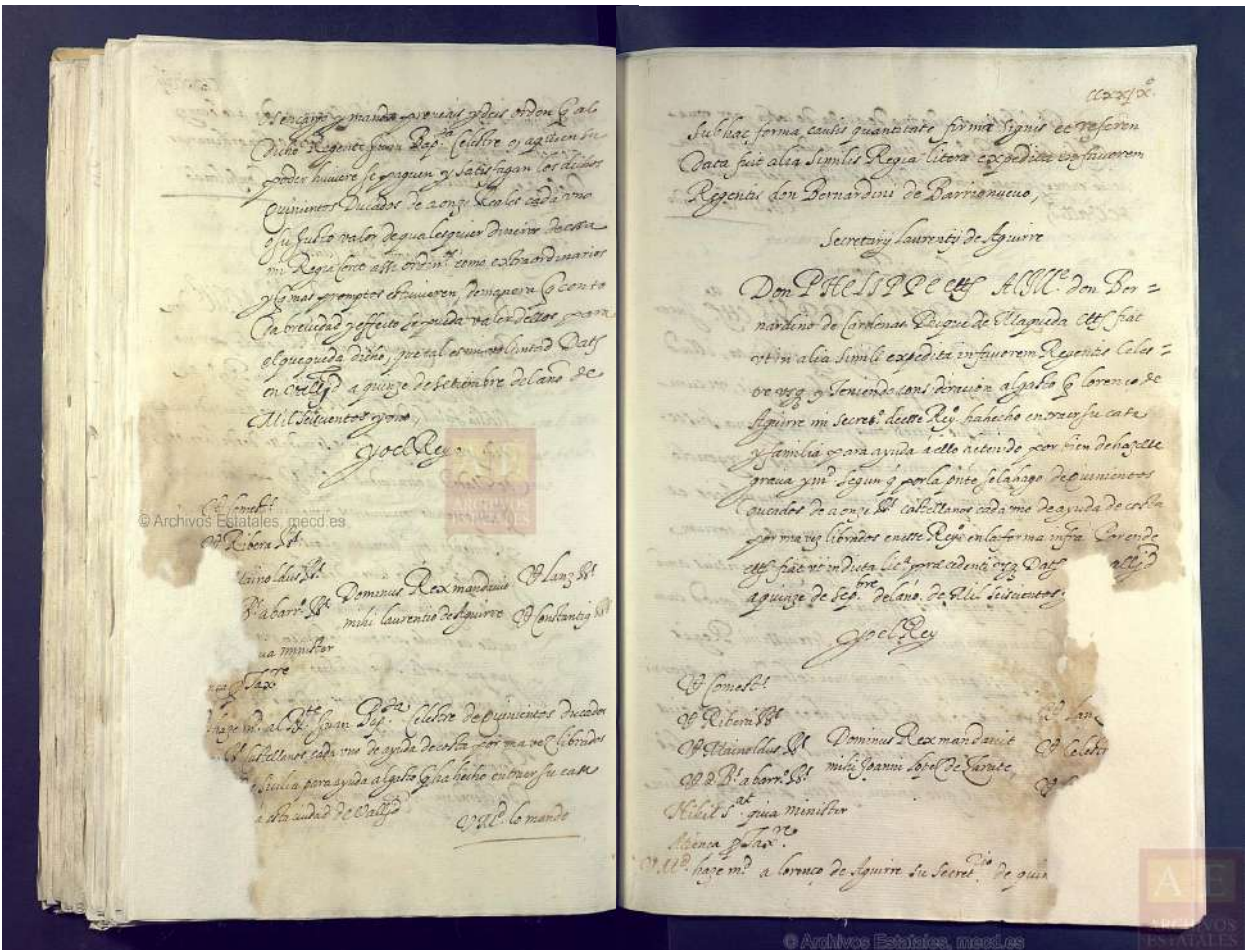
9) N.d.a.: Bernardino de Cárdenas y Portugal (1553-1601), duca di Maqueda, marchese di Elce, fu Viceré di Sicilia dal 1598 al 1601. Su questo argomento v.: Patrick Williams, “El gran Valido el duque de Lerma, la Corte y el Gobierno de Felipe III 1598-1621, Junta de Castilla y León, Consejería de Cultura y Turismo 2010, pagg.89-107



Marc'Antonio Colonna(1535 - 1584), fu Viceré di Sicilia, padre di Vittoria Colonna - olio su tela di Scipione Pulzone da Gaeta - Roma - Galleria Colonna



DOC. N. 5 - A.G.S., S.S.P., Lib.952



**PAGINA NON  
CONSULTABILE**

## IL SECONDO RIMBORSO SPESE CONCESSO A GIOVAN BATTISTA CELESTRE DA FILIPPO III

A cura di  
Francesco Pellegrino

Dopo l'importante nomina a Presidente del Real Patrimonio di Sicilia, deliberata da Filippo III con decreto dell'8 marzo del 1601, il Celestre sicuramente non occupò subito l'alto incarico. In effetti, la nomina si era resa necessaria per la morte improvvisa di Modesto Gambacorta, il funzionario che fino al giorno della sua scomparsa aveva disimpegnato egregiamente quel delicato incarico. L'isola era sempre in un continuo fermento e non era prudente lasciare sguarnito un ufficio tanto delicato quanto ambito.

Con assoluta certezza, a decidere quella nomina fu il Duca di Lerma che ben conosceva la fluidità della politica siciliana grazie alla presenza a Valladolid di molti protagonisti importanti della politica del tempo, prima fra tutti Vittoria Colonna, duchessa di Medina de Ríoseco e contessa di Modica. Una vera e propria colonia di siciliani viveva in città all'ombra della Corte. E parecchi di questi siciliani ruotavano proprio intorno a Vittoria Colonna il cui palazzo ducale si trovava a Valladolid dove oggi si trova il teatro Calderón, a pochi passi da S. Maria la Antigua e dalla Cattedrale.<sup>(1)</sup> Non è una mia ipotesi ma sicuramente ciò che davvero avvenne. Il Celestre non partì subito dopo la nomina per Palermo. Lo troviamo, infatti, ancora a Valladolid a dare una mano al Re nel delicato incarico della migrazione degli uffici. Questo mio convincimento è sufficientemente suffragato dalla motivazione con la quale Filippo III giustifica la sua gratifica a titolo straordinario.

Il re testualmente scrive nel decreto "per l'ottimo lavoro da lui svolto e, soprattutto, nell'ultimo periodo, per l'equilibrio dimostrato come Reggente del mio Consiglio Supremo d'Italia." L'emolumento ha lo scopo di alleviare la spesa di un trasloco della famiglia Celestre da Valladolid, dove già il Nostro si era trasferito seguendo la Corte, a Palermo. Il documento porta la data del 15 maggio del 1602 ed è firmato ad Aranjuez, luogo dove spesso la famiglia reale amava ristorarsi. Arriva, comunque, esattamente un anno dopo l'avvenuta nomina. È indirizzato al Duca di Feria, il Viceré di Sicilia in quel tempo<sup>(2)</sup>. L'importo della mercede è notevole: mille ducati di "a onze Reales" moneta di Castiglia contro i cinquecento che già il re aveva stanziato al Celestre nel settembre del 1601 come rimborso spese per il trasloco da Madrid a Valladolid, seguendo il trasferimento della Corte.

I primi anni del Seicento furono periodi di grande concitazione non solo per la Spagna ma anche, soprattutto, per il Celestre. Furono gli anni cruciali della sua folgorante carriera. Il 21 marzo di quello stesso anno, cioè solo pochi giorni prima dell'elargizione dell'aiuto economico, come sappiamo, il re aveva già concesso al Celestre l'ambitissimo titolo di Marchese elevando a Marchesato la sua possidenza siciliana di Santa Croce.

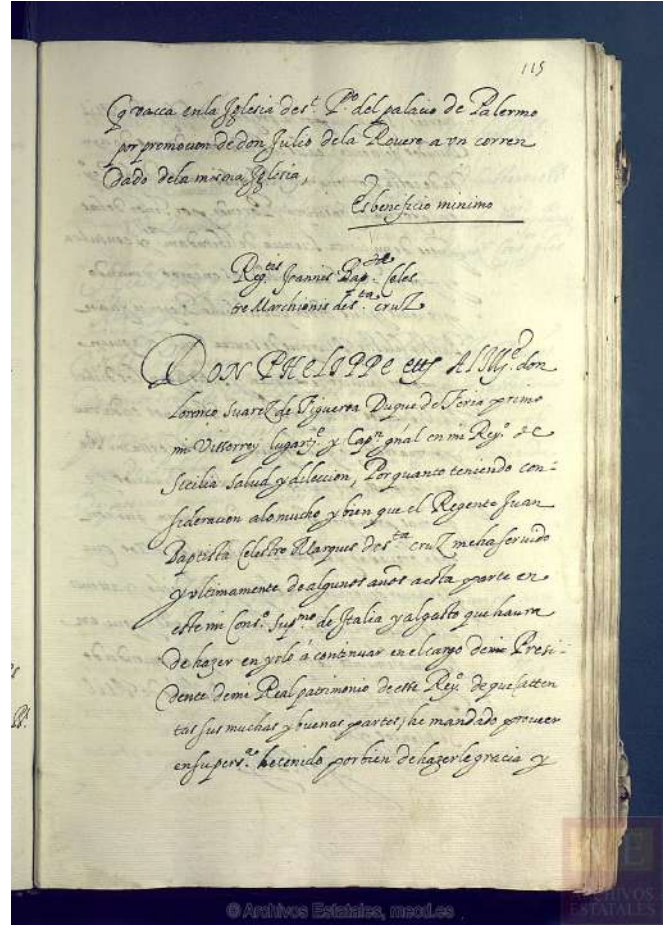
Tutto questo il nuovo Marchese di Santa Croce lo ricorderà nel suo ultimo testamento che a ragione si può considerare la summa di una vita spesa interamente al servizio della Corona spagnola.

1) Cifr.: "La colonia italiana de Valladolid, Corte de Felipe III", Luis Fernández Martin, S.J.

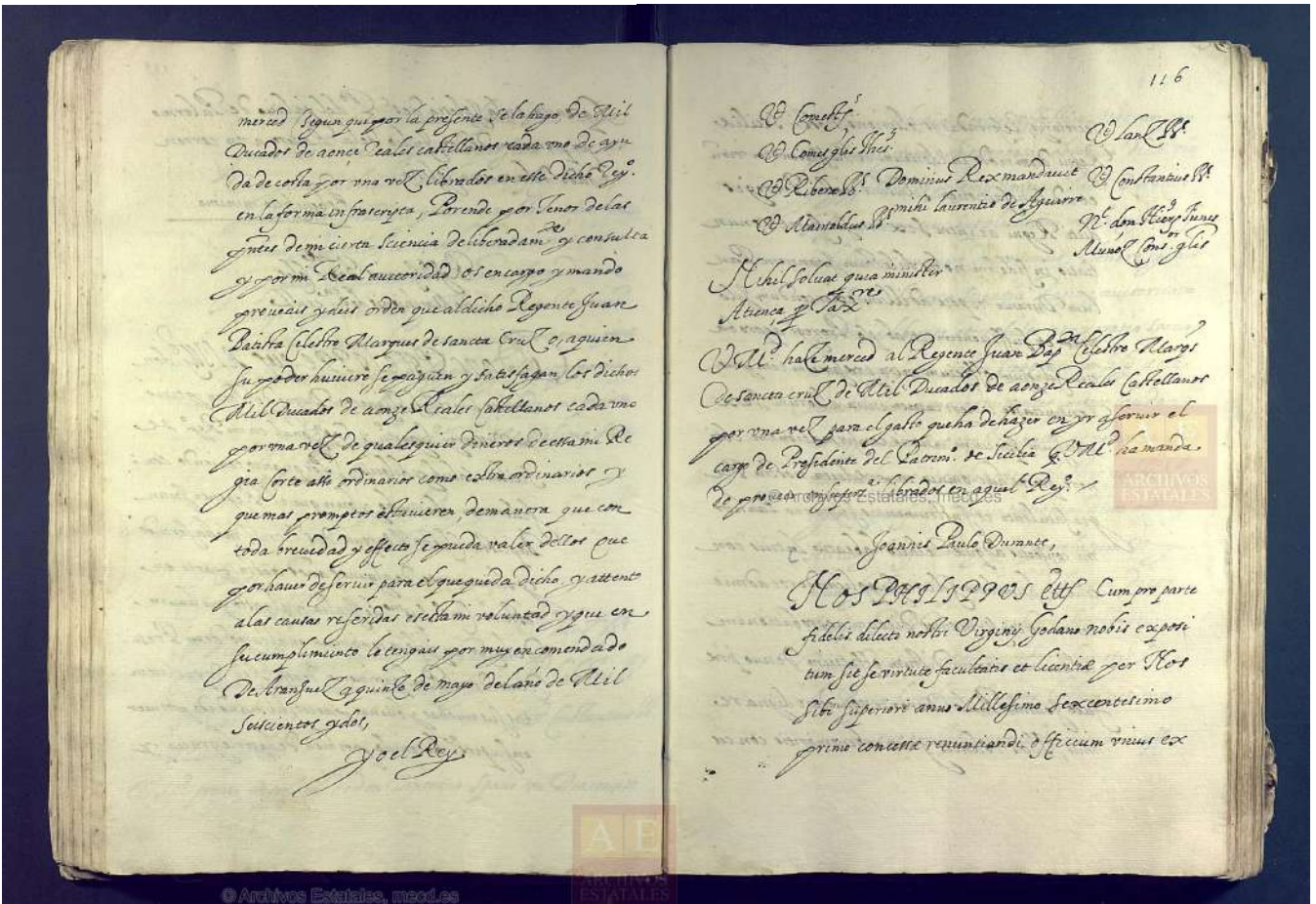
2) N.d.a.: Lorenzo IV Suárez de Figueroa y Córdoba (1559 – 1607) fu Viceré di Sicilia dal 1603 al 1607. Successe al padre Gómez III Suárez de Figueroa y Córdoba.



Ritratto equestre del Duca di Lerma  
P. Rubens Museo del Prado, Madrid



DOC. N. 6 - A.G.S., S.S.P., Lib. 955



Regentis Joannis Baptistae Celestre Marchionis de Sancta Cruz

Don Phelippe etc..., Al Illustre don Lorenzo Suarez de Figueroa Duque de Feria primo mi Vissorrey lugarteniente y Capitan general en mi Reyno de Sicilia salud y dileccion, por quanto teniendo consideracion a lo mucho y bien que el Regente Juan Baptista Celestre marques de S.ta Cruz me ha servido y ultimamente de algunos años a esta parte en este mi Consejo Supremo de Italia y al gasto que havra de hazer en yrlo a continuar en el cargo de Presidente de mi Real Patrimonio de esse Reyno de que (attentas sus muchas y buenas partes) he mandado proveer en su persona he tenido por bien de hazer la gracia y merced (segun que por la presente se la hago) de mil ducados de a onze Reales castellanos cada uno de ayuda de costa por una vez librados en esse dicho Reyno en la forma infrascripta. Por ende por tenor de las presentes de mi cierta sciencia deliberadamente y consulta y por mi Real auctoridad os encargo y mando proveais y deis orden que al dicho Regente Juan Batista Celestre Marques de Sancta Cruz o, a quien su poder huviere se paguen y satisfagan los dichos Mil Ducados de a onze Reales Castellanos cada uno por una vez de qualesquier dineros de essa mi Regia Corte assi ordinarios como extraordinarios y que mas prompts estuvieren, de manera que con toda brevedad y effecto se pueda valer dellos que por haver de servir para el que queda dicho, y attento a las causas referidas es esta mi voluntad y que en su cumplimiento le tengais por muy encomendado. De Aranjuez a quinze de mayo del año de Mil Seiscientos y dos.

Yo el Rey

Vidit Comestables

Vt Comes generalis Thesaurarius

Vt Ribera Regentis

Vt Mainoldus Regentis

N/t don Hieronimus Tunes

Nihil solvat quia minister

Atiença p/ Tax/re

Dominus Rex mandavit mihi

Laurentio de Aguirre

Vt Lanz Regentis

Vt Constantius Regentis

Muñoz Consultor generalis

V. Mag/d haze merced al Regente Juan Baptista Celestre Marques de Sancta Cruz de Mil Ducados de a onze Reales Castellanos por una vez para el gasto que ha de hazer en yr a servir el cargo de Presidente del Patrimonio de Sicilia que V. Mag/d ha mandado de proveer en su perzona librados en aquel Reyno.

\*\*\*\*\*

Al Reggente Giovan Battista Celestre, Marchese di Santa Croce

Don Filippo, ecc...

All' Illustre Don Lorenzo Suarez de Figheroa, Duca di Feria, cugino, mio Viceré e luogotenente e Capitano Generale del Regno di Sicilia auguro con affetto, buona salute. In considerazione di quanto a lungo e bene mi ha servito il Reggente Giovan Battista Celestre, Marchese di Santa Croce, con particolare riferimento a questi ultimi anni (come membro del) mio Consiglio Supremo d'Italia e in considerazione delle spese che dovrà affrontare per continuare a servirmi come Presidente del mio Real Patrimonio di quel Regno (di Sicilia, ndt), carica alla quale (in riconoscimento delle sue ottime e buone qualità) l'ho destinato, ho disposto che gli fossero erogati mille ducati di "a once Reales", moneta del Regno di Castiglia, come rimborso spese una tantum. Pertanto, per l'Autorità che mi è propria, ordino che provvediate, quanto prima possibile e per le ragioni da me sopra espresse, in moneta di conto di quel mio Stato (di Sicilia, ndt), a liquidare tali somme al Reggente Giovan Battista Celestre, Marchese di Santa Croce, o a persona da lui designata a riscuotere. Questi sono la mia volontà e il mio desiderio che particolarmente Vi affido e sollecito. Da Aranjuez il quindici maggio dell'anno Mille Seicentodie

Io, il Re.

*Seguono i visti e la firma del Segretario Lorenzo de Aguirre.*

A commento:

Vostra Maestà ha fatto grazia al Reggente Giovan Battista Celestre, Marchese di Santa Croce, di mille ducati di "a once Reales" castigliani una tantum come rimborso per spese sostenute nel ricoprire l'incarico di Presidente del Patrimonio di Sicilia al quale Vostra Maestà lo ha chiamato in quel Regno.

## INDICE

|   |         |
|---|---------|
| Presentazione .....   | pag. 3  |
| Bibliografia.....   | pag. 4  |
| Giovan Battista Celestre e il suo tempo .....   | pag. 5  |
| Giovanni Battista Celestri Presidente del Real Patrimonio .....   | pag. 42 |
| Elevazione della terra di Santa Croce a Marchesato e concessione<br>del titolo di primo marchese a Giovan Battista Celestre ..... | pag. 49 |
| Testamento di Giovanni Battista Celestre (1548 - 1615).....   | pag. 56 |
| Il trasferimento della capitale da Madrid a Valladolid. Il rimborso<br>spese a Giovan Battista Celestre.....                      | pag. 88 |
| Il secondo rimborso concesso a Giovan Battista Celestre da.....   |         |
| Filippo III.....  | pag. 92 |
| Indice .....  | pag. 95 |

## ILLUSTRAZIONI

|  |         |
|--|---------|
| Ritratto del re di Spagna - Filippo II d'Asburgo .....     | pag. 2  |
| Ritratto del re di Spagna - Filippo III d'Asburgo .....    | pag. 2  |
| Ritratto della regina di Spagna Margherita d'Austria ..... | pag. 59 |
| Ritratto di San Francesco Borgia.....                      | pag. 59 |
| El Entierro del señor de Orgaz.....                        | pag. 59 |
| Ritratto di Marc'Antonio Colonna.....                      | pag. 90 |
| Ritratto del Duca di Lerma.....                            | pag. 93 |

Finito di stampare nel mese di  
Dicembre 2016 con i tipi della  
NONSOLIBRI  
Via del Noce 7 - RAGUSA